VociVolti

PERIODICO DELL'ARCIDIOCESI DI MANFREDONIA · VIESTE · SAN GIOVANNI ROTONDO

Anno VIII - n. 74 — 17 novembre · 2017

SPECIALE SU "LAVORO, POLITICA E SOCIALE"

Il "lavoro degno"

I temi della 48ª Settimana Sociale dei cattolici in dialogo **con le linee pastorali di monsignor Castoro**

Giovanni Chifari

Libero, creativo, partecipativo e solidale. Sono i quattro aggettivi che hanno qualificato la 48sima Settimana Sociale dei cattolici svoltasi dal 26 al 29 ottobre a Cagliari, spunti tratti dalla *Evangelii Gaudium* di Papa Francesco, testo programmatico del suo pontificato. Ed è stato proprio il Santo Padre ad aprire i lavori congressuali con un videomessaggio nel quale ha voluto porre l'accento sul tema della dignità del lavoro. «*Non tutti i lavori sono degni – ha detto il Pontefice – alcuni umiliano e offendono la dignità del lavoratore*». La questione del "lavoro degno", declinata via social media con ***l'hashtag "#illavorochevogliamo"***, è stata accompagnata da tante altre tematiche e riflessioni, sviluppate sia dai relatori sia dai gruppi di lavoro. Clima di sinodalità nel quale sono maturate diverse proposte consegnate al governo italiano e al Parlamento europeo. È emersa la necessità di ripensare la relazione tra Stato, mercato e società civile, nella consapevolezza che l'uomo lavorando realizza la sua dignità. Nelle dichiarazioni conclusive monsignor Filippo Santoro, parlando del contributo dei laici ha usato l'immagine di un «*cuore cristiano che si declina in termini di competenza*», ha presentato ***la sinodalità*** come «***partecipazione, passione e profezia***», ed ha poi auspicato che in futuro si possa dare continuità alle esperienze delle buone pratiche (400 quelle in atto, segno della possibilità di dialogo tra Chiesa, Ministero del Lavoro e mondo del Lavoro), dei "**Cercatori di LavOro**" (che valorizzano il "***genius loci***" del territorio, come detto da Leonardo Becchet in Congresso) e della stessa realtà del Progetto "Policoro", in modo da «*contagiare le forze presenti nelle nostre diocesi*», *creando* «*nuclei di comunione legati ad uffici e commissioni*» che siano a servizio del territorio.

Riflessioni che richiamano quanto già suggerito da monsignor Michele Castoro nelle recenti *Linee Pastorali*, nelle quali l'Arcivescovo propone la creazione nelle parrocchie di un *Forum sociale*, al fine di «*favorire la coesione tra credenti*», e poi di incrementare la collaborazione operativa tra Caritas, Pastorale Giovanile e Pastorale Sociale, per elaborare «*iniziative di promozione umana e sociale*» e per denunciare «*tutti quei processi e fatti che sono palesemente in contrasto con il Vangelo*» (**LP, 64**).

Sullo sfondo la speranza e la possibilità di un "*lavoro degno*" per il futuro dei nostri giovani, che monsignor Castoro auspica divengano da «*spettatori passivi della vita sociale ed ecclesiale ad attori responsabili della loro crescita e di quella della comunità*» (**LP, 48**). Ogni sfida può dunque divenire per essi un'opportunità. «*Con il Progetto Policoro – scrive l'Arcivescovo – si prova a dare ascolto alle difficoltà concrete dei giovani a livello sociale ed economico, affiancandosi ad essi e avviandoli verso una progettualità imprenditoriale*» (**LP, 52**).

Tuttavia è necessaria la formazione sociale dei battezzati, il cambiamento di rotta di una politica che stenta a «*perseguire il bene comune*» (**LP, 62**) ma anche la presa di distanza di ogni singolo cittadino dallo stile dell'illegalità che attenta allo «*sviluppo integrale della personalità dei giovani*», compromettendo la loro libertà (**LP, 63**).

Per la Chiesa si tratta di ritornare con più coerenza e convinzione a formare le coscienze, valorizzando il loro peso interiore, come suggeriva già Giuseppe Dossetti, riscoprendo, per dirla con il teologo Romano Guardini, la *Gemeinschaft*, quella "***comunanza umana***" che si costruisce, come dono su ciò che è quotidiano: comunanza nel lavoro, nella lealtà, nella disciplina. ■

Le Settimane sociali e noi

La Settimana Sociale dei cattolici italiani appena conclusa a Cagliari ha evidenziato il ruolo fondamentale che i giornali cattolici hanno ancora per fare conoscere quanto la Chiesa italiana e le Chiese locali vivono quotidianamente. Sfogliando le Rassegne stampa, è evidente l'attenzione rivolta dalle nostre testate ai problemi che a Cagliari sono stati affrontati e, soprattutto, le "*buone pratiche*" che le diocesi hanno messo in campo (o stanno progettando): un mosaico di speranza e di attenzione, soprattutto, al futuro lavorativo dei nostri giovani.

Un impegno diffuso che risalta ancora maggiormente ove si consideri la pressoché totale mancanza di attenzione rivolta alle Settimane da parte dei mass media laici del nostro Paese: è stata dedicata qualche breve o brevissima nota, magari a fondo pagina, al video-messaggio inviato da Papa Francesco o all'intervento del premier Gentiloni. Per il resto il silenzio. A raccontare la Settimana Sociale sono rimasti i giornali della nostra Federazione ed il quotidiano Avvenire. Voci nel deserto, ha osservato qualcuno.

Ed allora, ancora una volta, viene provocatoriamente da chiedersi che diffusione avrebbe la voce della Chiesa italiana se i nostri settimanali dovessero tacere? ... ■

Mauro Ungaro, segretario Fisc

Ecco qui le parole del **cardinale Bassetti**, che, al Consiglio permanente della Cei ha detto due cose improntati. Intanto che "*bisogna promuovere processi concreti nella realtà*" e che i cattolici la smettano di dividersi in "***Cattolici della morale***" e in "***Cattolici del sociale***", gli uni e gli altri destinati così ad essere irrilevanti. Ha concluso con un interrogativo, sul "*come*", ovvero sulle formule organizzative, su cui non è entrato. E potranno venire – in un contesto necessariamente distinto e plurale, ma coerente e connesso, nei diversi livelli, culturale, sociale, organizzativo, politico – dispiegando una sana creatività e mettendo a sistema energie vecchie e nuove. In tutto questo, la Settimana sociale, realistica, concreta e, nello stesso tempo, progettuale, ha già suggerito pagine nuove. ■

Lavoro, politica e sociale	pagg.	1 - 5
Attualità	pagg.	6 - 7
Migranti	pag.	8
Ecumenismo	pag.	10
Liturgia	pag.	11
Libri	pagg.	12-13
Pastorale Giovanile	pag.	14
Ecclesia in Gargano	pagg.	15-24

Dalle Linee Pastorali 2017-2018 di mons. Michele Castoro

Pastorale sociale: le conseguenze sociali dell'annuncio

Michele Castoro*

La dimensione sociale dell'annuncio

Un'altra priorità che ci sta dinanzi riguarda la necessità di annunciare il "Vangelo sociale", intendendo con quest'ultimo l'insieme delle conseguenze che il Vangelo può produrre nei vari ambiti della vita sociale seguendo le indicazioni della *Dottrina Sociale della Chiesa*. Infatti come sottolinea il Papa: "*Il kerygma possiede un contenuto ineludibilmente sociale: nel cuore stesso del Vangelo vi sono la vita comunitaria e l'impegno con gli altri. Il contenuto del primo annuncio ha un'immediata ripercussione morale il cui centro è la carità*" (EG 177).

Dai Tavoli del Convegno è emerso che nelle parrocchie si parla troppo poco di temi sociali, o quasi per nulla. Molti pensano che siano scollegati dalla liturgia e dalla catechesi, come anche dalla carità. Tutt'altro. L'attenzione ai temi sociali è la conferma di quanto crediamo e di quanto celebriamo. È il banco di prova di quanto annunciamo.

Purtroppo, spesso manca nel cammino di catechesi un riferimento serio e costante alla dimensione sociale, ai temi ambientali, ai temi di morale economica e di etica delle professioni. Solo in poche parrocchie si parla della *Dottrina Sociale della Chiesa*. Sia chiaro che senza la formazione sociale dei battezzati e degli operatori pastorali – specialmente dei laici – non ci potrà mai essere un'animazione cristiana del territorio, delle istituzioni, del mondo del lavoro, dei luoghi di produzione e di commercio, né potranno sorgere autentiche vocazioni di laici impegnati nella società civile e nella politica, nella scuola e nel mondo della cultura, nelle opere di volontariato e nelle associazioni. Dobbiamo evitare di cadere in quella povertà formativa denunciata al Convegno di Firenze: "*Molti nostri operatori sono animati da un grande cuore, ma il grande cuore non basta». Quando prevalgono questi elementi, l'annuncio si fa difficile, impossibile o sterile. Serve piuttosto formazione, comunione, creatività e credibilità per annunciare*".

A riguardo, nella nostra diocesi, in questi ultimi anni, sono stati proposti dall'*Ufficio per la Pastorale Sociale* e dai responsabili del *Progetto Policoro* molti percorsi di formazione come opportunità per aprirsi ad un annuncio che fosse in grado di tradurre il Vangelo in quei processi la cui posta in gioco era l'idea di uno sviluppo equo e solidale, rispettoso dei diritti di tutti e soprattutto di quelli meno tutelati.

È stato anche fatto notare che a tali percorsi hanno aderito pochissime parrocchie. Come si può portare avanti l'annuncio del Vangelo alle famiglie e ai giovani se poi questi sono distratti da problemi e da processi, la cui origine si trova proprio nelle disuguaglianze e nelle ingiustizie di tipo economico, sociale, civile e politico? Pensiamo ad alcune questioni come il lavoro che non c'è, lavoro sottopagato, il lavoro nero, le varie forme di ingiustizia sociale che generano povertà che calpesta la dignità delle persone coinvolte e che spesso sono motivo di contrasti familiari che possono portare alla rottura dei legami in essi istituiti; o si pensi all'idea sbagliata di politica che invece di perseguire il bene comune diventa uno strumento in mano a pochi per tutelare gli interessi di una ristretta casta, compromettendo lo sviluppo delle nostre città e il futuro dei nostri giovani; oppure si consideri il fenomeno increscioso della illegalità, specie di quella gestita dalla criminalità organizzata che anche nel nostro territorio diocesano non disdegna di reclutare nuova manovalanza presso i più giovani, promettendo loro facili guadagni, compromettendo la loro libertà e lo sviluppo integrale della loro personalità; oppure, da ultimo, si pensi ai temi dell'ambiente che esigono che si assuma una prospettiva di ecologia integrale che sappia coniugare insieme sviluppo economico, sviluppo umano, sviluppo urbanistico e rispetto per l'ambiente.

A riguardo, faccio mio l'invito di Papa Francesco: "*Nessuno può esigere da noi che releghiamo la religione alla segreta intimità delle persone, senza alcuna influenza sulla vita sociale e nazionale, senza preoccuparci per la salute delle istituzioni della società civile, senza esprimersi sugli avvenimenti che interessano i cittadini. [...] Una fede autentica – che non è mai comoda e individualista – implica sempre un profondo desiderio di cambiare il mondo, di trasmettere valori, di lasciare qualcosa di migliore dopo il nostro passaggio sulla terra*" (EG 183).

Alcune indicazioni

Alla luce di quanto esposto fin qui ecco alcune indicazioni. Ogni parrocchia, abbia tra i componenti del proprio *Consiglio Pastorale Parrocchiale,* un referente per la pastorale sociale. L'insieme di questi referenti parrocchiali potranno costituire il gruppo di formatori che, formati loro per primi, dovranno in seguito formare nelle varie parrocchie altri operatori e con questi stilare progetti di animazione sociale. L'obiettivo è quello di far arrivare nella catechesi ordinaria tutte le più importanti tematiche sociali contenute nella Dottrina Sociale della Chiesa.

In ogni città si può pensare a istituire un *Forum sociale delle parrocchie*, il quale, attraverso laboratori interparrocchiali su tematiche relative alla vita civile e politica, possa favorire quella coesione tra credenti necessaria alla elaborazione di iniziative di promozione umana e sociale e alla denuncia di tutti quei processi e fatti che sono palesemente in contrasto con il Vangelo.

Auspico inoltre una maggiore collaborazione tra la Caritas, la pastorale giovanile e la pastorale sociale. Le Caritas e le comunità parrocchiali devono essere in grado di fare un salto di qualità, educando i propri giovani ad una mentalità imprenditoriale e di cooperazione, e anche, laddove questo è possibile, alla costituzione di imprese e di cooperative, con l'idea che bisogna produrre una ricchezza non solo di natura finanziaria, ma anche e soprattutto di natura sociale. A questo scopo, dai Tavoli del Convegno è venuta fuori la proposta della creazione di un "*credito diocesano*" in favore di iniziative progettuali volte alla realizzazione di attività sociali e lavorative che passino attraverso una adeguata *formazione*.

Sono però necessarie due cose: la prima riguarda una maggiore *apertura* alle istituzioni e ad altre associazioni per dialogare e confrontarsi con tutti, senza tuttavia perdere la nostra specificità e identità. La seconda riguarda la creazione di una *rete tra le parrocchie* e le varie realtà associative ecclesiali per lo scambio e la condivisione di buone prassi e di iniziative progettuali in favore delle comunità e di quanti vivono in situazioni di precarietà e di povertà.

LA MISSIONE DEI LAICI, TRA PARROCCHIA E TERRITORIO

Se l'annuncio del Vangelo deve essere fatto *al* mondo e *nel* mondo, chi meglio di coloro che già stanno nel mondo possono farlo? Costoro sono i laici. Sono infatti convinto che l'apporto di laici ben formati potrebbe essere determinante per l'annuncio del Vangelo in alcuni settori che dif-

VOCI E VOLTI

Periodico dell'Arcidiocesi di Manfredonia-Vieste-San Giovanni Rotondo
Anno VIII - n. 74 del 17 novembre 2017
Iscritto presso il Tribunale di Foggia al n. 13/2010 del Registro Periodici - Cronologico 1868/10 del Registro Pubblico della Stampa

Direttore responsabile
Alberto Cavallini

Redazione
Ufficio per le Comunicazioni Sociali dell'Arcidiocesi
Via s. Giovanni Bosco n. 41/b - Tel 0884.581899
71043 Manfredonia
e-mail: **vocievolti@gmail.com**
ucsmanfredonia@gmail.com

Le foto pubblicate appartengono all'archivio fotografico dell'Ucs dell'Arcidiocesi.

Hanno collaborato a questo numero:
don Luigi Carbone, don Luciano Vergura, don Francesco Agricola, don Michele Pio Cardone, Enzo Bianchi, monaco a Bose, p. Alfredo M. Tortorella m.i., Giovanni Chifari, Michelangelo Mansueto, Francesco Bonini, Luciano Zanardini, Stefano Campanella, Nicola Parisi, Donato La Torre, Marco Lauriola, Aldo Caroleo, Mimmo Delle Fave, suor Lucia Esposito, Antonia Palumbo, Arcangela Bisceglia, Grazia Amoruso, Rosaria Scarfiello, Annamaria Salvemini.

Il periodico VOCI e VOLTI è iscritto alla FISC Federazione Italiana Settimanali Cattolici

Stampa: Grafiche Grilli - Via Manfredonia Km 2,200 - 71121 Foggia
Il giornale diocesano VOCI e VOLTI distribuito cartaceamente presso le parrocchie, può essere letto anche in formato elettronico o scaricato dall'home page del sito della nostra Arcidiocesi:
www.diocesimanfredoniaviestesangiovannirotondo.it *o consultato tramite il sito web* **www.bibliotecaprovinciale.foggia.it** *cliccando sul link catalogo, essendo le pubblicazioni del giornale inserite nell'OPAC provinciale.*
Questo numero è stato chiuso in redazione il 14 novembre 2017.

I contributi e le riflessioni a pubblicarsi nel prossimo numero di ***VOCI e VOLTI*** *che uscirà* ***venerdì 15 dicembre 2017****, per motivi tecnici, devono giungere per e-mail in Redazione entro e non oltre sabato* ***2 dicembre 2017****.*

ficilmente sarebbero raggiungibili da una pastorale ordinaria. I laici, infatti, sanno intercettare le domande dell'uomo di oggi, sanno interpretare i processi e sanno leggere alla luce del Vangelo i grandi cambiamenti che sfidano il nostro annuncio.

Una Chiesa che desidera uscire per farsi vicina alla vita delle persone, delle famiglie, delle comunità, è per forza di cose una Chiesa che deve fidarsi dei laici e affidarsi ai laici, perché sono proprio loro che per primi possono condurre la Chiesa per le strade della vita quotidiana, negli spazi della convivenza civile, nel cuore dei processi culturali, economici e sociali del nostro tempo. I laici **non** sono i "*cristiani della domenica*", ma al contrario sono i *"credenti nel quotidiano"*. Essi stanno dappertutto e abitano anche le "*periferie del mondo*", fino ad arrivare alle "*periferie esistenziali*". Grazie ai laici impegnati, come Chiesa possiamo raggiungere ogni ambiente e ogni ambito della vita, ogni angolo della nostra città e portare il Vangelo non a parole, ma con la testimonianza. Due pertanto sono i compiti dei laici: portare tutta la ricchezza della vita della comunità parrocchiale nel cuore del territorio-quartiere e portare la vita e i problemi del territorio-quartiere nel cuore della comunità parrocchiale. Essi sono coloro che, attenti al territorio e ricchi di una fede maturata in parrocchia, alla scuola della Parola, si fanno garanti di questa feconda osmosi tra parrocchia e territorio. Non siamo chiamati a giudicare, ma ad inserirci, ad essere nella pasta come lievito e non come scure che taglia l'albero per il solo fatto che non porta ancora frutto (cf. Lc 13,6-9).

Dai Tavoli del Convegno è emerso che il ruolo dei laici è determinante nell'aiutare la nostra diocesi a passare da una "*pastorale di conservazione*" ad una "*pastorale più missionaria*", per fare dialogare fede e vita, Vangelo e cultura. Se non si lasciano clericalizzare, consapevoli della propria vocazione, i laici possono dare quella svolta missionaria necessaria alla pastorale, affinché questa sia davvero "*capace di trasformare ogni cosa, perché le consuetudini, gli stili, gli orari, il linguaggio e ogni struttura ecclesiale diventino un canale adeguato per l'evangelizzazione del mondo attuale, più che per l'autopreservazione. La riforma delle strutture, che esige la conversione pastorale, si può intendere solo in questo senso: fare in modo che esse diventino tutte più missionarie*" (EG 27).

Mi aspetto molto dai laici nella misura in cui sapranno fare la scelta di mettersi a servizio del contesto sociale, culturale, ecclesiale nel quale vivono *per trasformarlo dal di dentro* (cf. LG 31)20, gettando in esso il seme buono del Vangelo e per generare nuovi dinamismi, come il fermento del Vangelo che fa lievitare tutta la pasta.

Annunciare il Vangelo sulle soglie della vita

Il Vangelo è sempre da incarnare nelle varie situazioni di vita e nei passaggi esistenziali. **Tocca ai laici saper coniugare il Vangelo con i grandi interrogativi di oggi**. Tenendo conto del lavoro svolto ai Tavoli del Convegno e delle tante sfide a cui è chiamata a rispondere la nostra fede, mi sembra che i laici possano annunciare il Vangelo privilegiando alcune dimensioni in esso contenute.

a) In primo luogo c'è la sfida dell'*analfabetismo affettivo,* che impone l'esigenza di annunciare il "*vangelo degli affetti*". Oggi assistiamo ad un'affettività diluita, frammentaria e fragile che rende precarie e instabili tutte le relazioni umane con gravi conseguenze sulla serenità e sulla maturità delle persone e che spesso è di ostacolo all'accoglienza della fede. Gesù stesso, d'altronde, durante tutto il suo ministero ha incontrato persone con un'affettività disordinata e confusa, bisognosa di essere indirizzata e valorizzata nel senso giusto. Annunciare il "*vangelo degli affetti*" significa evangelizzare l'amore e i sentimenti sia nel loro nascere che nel loro maturare. Con la loro testimonianza di vita, i laici sono chiamati ad essere adulti affidabili che si fanno garanti di legami duraturi e profondi. Il "*vangelo degli affetti*" riguarda soprattutto gli adolescenti e i giovani che si affacciano per la prima volta all'esperienza dell'innamoramento, o che scoprono il proprio corpo e sono dibattuti se trattarlo come un oggetto da esibire o come un sacramento il cui alfabeto è tutto da scoprire. Esso riguarda anche gli sposi lungo il cammino del loro matrimonio. I laici annunciando il "*vangelo degli affetti*" riusciranno a orientare e a dare un senso più ampio e profondo ai sentimenti e a quelle altre emozioni che riguardano tutti gli stati di vita, le attese e le speranze, i desideri e le delusioni.

b) Un altro fronte sul quale i laici oggi sono impegnati a vivere l'impegno dell'evangelizzazione è quello di annunciare il "*vangelo della generatività*" che riguarda tutte le varie forme del generare. Esso abbraccia il "*vangelo della paternità e maternità*" responsabili, sia quando nasce un figlio sia quando i genitori aiutano gli altri genitori ad accogliere i figli come un dono di Dio e non come una semplice soddisfazione del proprio desiderio. Esso abbraccia anche il "*vangelo della genitorialità*" quando i laici sposati e i genitori affiancano altri genitori nella difficile arte di educare, per aiutare i propri figli a sviluppare la propria personalità nel rispetto della libertà. I laici sono impegnati ad annunciare il "*vangelo dell'educazione*", alla luce del quale possono aiutare gli educatori a impostare una relazione educativa significativa nei vari ambienti: dalla famiglia alla scuola, dalle associazioni alla parrocchia, dai gruppi amicali alle relazioni sociali di quartiere. Solo così i laici sapranno essere *generativi*, dando speranza e fiducia a quanti, sentendosi impotenti di fronte alla grande sfida educativa di oggi, appaiono scoraggiati e rinunciatari.

c) Poi c'è da annunciare il "*vangelo del lavoro*" specialmente quando il lavoro è ridotto alla sola dimensione produttiva e remunerativa; o quando lo si perde e ci si sente morsi dalla precarietà e dall'abbandono; o quando lo si cerca senza trovarlo e si incappa nello scoraggiamento che può portare molte persone, specie giovani e adulti-giovani, ad aderire a forme illegali di lavoro e di sfruttamento. Il vangelo del lavoro riguarda anche la necessità di illuminare il modo con cui il lavoro deve essere organizzato in rapporto ai diritti delle persone e nel rispetto della propria dignità e dell'ambiente, o anche in rapporto al bisogno di fare festa per onorare nel giorno del Signore il proprio Creatore.

d) Vi è poi il "*vangelo della fragilità*" che caratterizza la nostra vita fin dalla nascita e che ci colpisce nelle varie fasi della vita, prima fra tutte la fragilità legata alla nostra libertà e quindi al peccato che ci divide dentro e fuori, che ci fa perdere la radice del nostro essere, e che ci fa smarrire la mèta del nostro esistere. La fragilità affettiva che ci impedisce di instaurare legami duraturi e solidi, che non ci fa vivere con responsabilità gli impegni assunti, ma che ci fa cedere alla seduzione di emozioni facili. Grazie al Vangelo, i laici sono chiamati a farsi compagni di viaggio di tutte le persone che soccombono nelle loro fragilità, consapevoli che la Grazia è superiore alla caduta.

e) A questo si aggiunge il "*vangelo della sofferenza*": quando la malattia, propria e altrui, bussa alla porta della nostra vita e ci costringe a fare i conti con la nostra capacità di credere e di non disperare. Il dolore trafigge le nostre credenze e mette alla prova le nostre verità, a volte ci fa sentire Dio lontano e indifferente. I laici nelle varie forme di volontariato e di carità sono chiamati ad evangelizzare il dolore non per avere la pretesa di eliminarlo, ma per dare un senso nuovo al nostro soffrire alla luce del mistero della passione e della croce di Cristo.

f) Infine, i laici, specie se sposati, sono chiamati ad annunciare il "*vangelo della famiglia*" che illumina la bellezza dei legami di amore e di cura che in essa si creano: quello della *sponsalità* ispirata al dono di sé, alla fedeltà, alla reciprocità e alla complementarietà. Grazie ad *Amoris laetitia* (AL 89-119) sappiamo che l'*Inno alla carità* di S. Paolo (1 Cor 13,1-13) può essere il testo di riferimento per scrivere una nuova grammatica delle relazioni familiari.

Laici formati e appassionati, afferrati da Cristo e innamorati del Vangelo sono i veri annunciatori di oggi. In questo modo non si vuole parcellizzare o accomodare il Vangelo rischiando di fargli dire cose che non dice, ma avere una sorta di mappa variegata di persone che potranno essere raggiunte nelle loro situazioni di vita. Questo esige però da parte nostra quella doppia conversione "*pastorale*" e "*missionaria*" tanto auspicata da Papa Francesco. Solo laici aperti e capaci di dialogare, laici capaci di fare discernimento potranno aiutare le nostre comunità a *spostarsi* e a *traslocare* nei vari vissuti della gente, a trasformare gli ambiti di vita in vere soglie della fede. I laici sono i credenti che ci aiuteranno non solo ad essere una chiesa capace di uscire, ma addirittura di essere nomade, di dialogare e di andare a cercare la gente nei punti di passaggio e nei crocevia, spesso fatta di valli oscure, dove il Vangelo può costituire una luce di speranza. ■

**** Arcivescovo***

CATTOLICI & SOCIETÀ

Settimana sociale e "(Re)thinking Europe" Proposte per orientare il cambiamento

Francesco Bonini

Diventa fondamentale il dopo-Cagliari. Ovvero riuscire a mantenere quella tensione che suscita energie, le valorizza, le mette a sistema. Cosicché attraverso buone politiche si possa riorientare anche la politica. Attraverso la convergenza e la collaborazione tra i tanti soggetti del cattolicesimo italiano si trovi la modalità di una presenza plurale e però sinergica, capace di incidere e di educare. C'è qualcosa di nuovo. Sembra che la Settimana sociale ci consegni finalmente una modalità nuova e adeguata di interlocuzione con il sistema politico-istituzionale, italiano ed europeo. Non si tratta semplicemente di affermare principi o di proporre analisi: a Cagliari si è scesi nel campo della politica, attraverso lo spendersi, franco, puntuale, "artigiano", sulle politiche. Un campo da maneggiare con cura, che può scottare, ma anche un campo cruciale, a sentire i ripetuti appelli di papa Francesco. Perché siamo di fronte a un cambio di paradigma. È finito il mito liberista, mercatista e radicale, anche se ancora furoreggia e continua a fare danni. Mentre avanzano la protesta e la paura, figlie di una stagione di seminagione d'ignoranza, che inevitabilmente genera violenza e menzogna. **Cambiato il paradigma, serve una proposta.** È stato detto, giustamente, da Mauro Magatti: "È ripartendo da qui, dalla riscoperta della sua più intima matrice cattolica, che oggi l'Italia può risollevarsi, cogliendo le opportunità del cambio di paradigma in corso. Dobbiamo chiudere una pagina e aprirne una nuova".
Traguardando, come in conclusione ha detto **mons. Filippo Santoro**, due orizzonti, quello mediterraneo (con il Mezzogiorno) e quello europeo.
Dunque, proposte concrete, ma inserite in un contesto, in un quadro: quattro consegnate al presidente del Consiglio, tre al presidente del Parlamento europeo, sul lavoro perché il lavoro è il grande snodo di questo cambiamento d'epoca. In cui le politiche richiamano la politica, quella con la maiuscola e anche quella con la minuscola, ovvero le alchimie delle forze politiche. È in fin dei conti proprio questo il modo, che si ricercava ormai da tempo, per dare al continuo spendersi di papa Francesco, gambe, mani, forme adeguate.
Non si tratta più, insomma, di difendere un equilibrio, o di denunciare delle derive, ma competere per orientare il cambiamento. In una direzione pienamente umana. Giusta ambizione. Anche se ovviamente si tratta di un impegno assai arduo.
Così diventa fondamentale il dopo-Cagliari.
Ovvero riuscire a mantenere quella tensione che suscita energie, le valorizza, le mette a sistema. Cosicché attraverso **buone politiche si possa riorientare anche la politica**. Attraverso la convergenza e la collaborazione tra i tanti soggetti del cattolicesimo italiano si trovi la modalità di una presenza plurale e però sinergica, capace di incidere e di educare.
In questo lavoro complesso papa Francesco continua ad offrire spunti e orizzonti larghi, che ben accompagnano il rinnovato investimento sul concreto delle iniziative pratiche. Emblematico il più recente, concludendo il convegno della Comece su "***ri-pensare l'Europa***".
Ha ricordato l'Europa della ricostruzione benedettina, appunto anche allora in un importante e drammatico cambiamento d'epoca, perché "mostri anche a noi cristiani di oggi come dalla fede sgorga sempre una speranza lieta, capace di cambiare il mondo". ■

Spunti dalla Settimana della Cultura svoltasi a San Giovanni Rotondo

Lavoro e dignità

Giovanni Chifari

In occasione del cinquantesimo anniversario del Cinecircolo Culturale "Pier Giorgio Frassati" e del trentennale della morte del suo fondatore don Michele Di Gioia, presso l'Auditorium della Parrocchia "San Giuseppe Artigiano" si è svolta la ***Settimana della Cultura***. Un calendario ricco di iniziative e di stimoli culturali che si è aperto con la presentazione del volume di Guglielmo Minervini, *La politica generativa*, un testo che è stato approfondito anche tra i banchi di scuola, all'IISS "Di Maggio" e all'Istituto Magistrale "Maria Immacolata", in seguito al suggerimento di Gaetano Cusenza e dell'attuale amministrazione cittadina. Il libro è presentato a parte fra le pagine di questo numero della rivista. Per l'occasione è intervenuto **l'onorevole Pier Luigi Castagnetti**, non più impegnato nella politica attiva tuttavia attento e disponibile ai percorsi di formazione della cittadinanza. Accolto e introdotto da don Vincenzo D'Arenzo e dal saluto e intervento del Sindaco Costanzo Cascavilla, lo studioso emiliano nel suo apprezzato intervento si è dapprima soffermato sul volume di Guglielmo Minervini, presentandolo come il «manifesto di un pensiero alternativo a quello dominante», per poi offrire una lettura del servizio politico del consigliere regionale pugliese, definendolo «uomo di pensiero, uomo di utopia ma anche di concretezza e senso storico, che aveva in dono quella forza straordinaria che hanno solo i miti». «Testimone che non è stato toccato dall'esercizio del potere» e «ha sempre continuato ad avere fede nella possibilità di cambiare il mondo», coma La Pira e come don Milani «era capace di sognare e di far sognare chi lo ascoltava», come solo i profeti sanno fare.
Quindi Castagnetti ha affrontato un argomento di strettissima attualità, che ha di fatto anticipato un tema che sarebbe emerso nella settimana sociale di Cagliari, **il rapporto tra lavoro e dignità.** Lo ha fatto partendo da uno spunto del libro di Minervini, lì dov'è detto che «una politica deve rigenerarsi al servizio della persona», passaggio che Castagnetti ha legato con la **genesi dell'articolo 1 e dell'articolo 49 della nostra Costituzione**. «La sovranità appartiene al popolo – recita l'articolo -, i cittadini sono quelli che hanno diritto al lavoro perché la Repubblica è fondata sul lavoro. Il lavoro –ha continuato Castagnetti – ti da la cittadinanza, e questa ti rende sovrano. Sei tu il sovrano, non la politica. La repubblica deve garantire quella dignità che deriva dal lavoro». Così, ha ricordato lo stato di empasse iniziale dell'assemblea costituente dinanzi alla stesura dell'articolo 1 della Costituzione. «Non riuscivano a mettersi d'accordo sul modello di democrazia da realizzare nel nostro Paese. Dopo le relazioni di Lelio Basso e Giorgio La Pira le distanze erano addirittura aumentate. Così all'uscita degli onorevoli dall'emiciclo, un deputato cattolico, **Giuseppe Dossetti**, chiede a un anziano parlamentare, segretario del partito comunista, **Palmiro Togliatti** di potersi incontrano l'indomani in modo riservato. Nell'incontro, avvenuto in un bar di Roma, in fondo a Via del Corso, Dossetti propone a Togliatti di concertare almeno l'incipit della Costituzione. Togliatti risponde: "Faccia una proposta lei". Dossetti dice: "Io propongo di scrivere che la Repubblica Italiana si costruisce sul diritto al lavoro". Togliatti replica: "Ma lei dice questo per compiacere le mie posizioni". Risponde Dossetti: "No, lo faccio per compiacere le mie. Io so che quando le propongo il tema del lavoro lei non può dire di no, perché conosco la storia del comunismo. Ma del resto se vogliamo sbloccare la situazione è necessario trovare un tema su cui siamo d'accordo. E così dobbiamo fare anche per tutti gli altri articoli. Io ci arrivo da un'altra strada rispetto alla sua, ma l'importante è approdare nello stesso punto".
E poi aggiunge: "Sa perché io credo nella centralità del lavoro? Perché **io penso che l'individuo possa diventare persona solo se conquista la dignità e la dignità la conquista solo se ha il lavoro. Un individuo che ha il lavoro conquista la dignità quando va a casa e può guardare negli occhi i suoi figli. È un uomo che ha recuperato la dignità, è una persona. Io credo la nostra Costituzione vada costruita intorno a un asse personalista e quindi sulla centralità della persona**».
Giuseppe Dossetti arriva a parlare di "lavoro orante", includendo nella sua analisi anche le suore di clausura. Il richiamo alle sue parole, del dossettiano Castagnetti, è illuminante per offrire sani strumenti di interpretazione della storia insieme alla comprensione del ruolo preminente di una cittadinanza attiva non perché in preda al dinamismo, spesso sterile del fare, ma in quanto formata intimamente nell'intimo della propria coscienza, di cui il servizio nel sociale è solo oggettivazione. ■

LAVORO E RIPOSO, ALCUNI SPUNTI TEOLOGICI

Dio non offre all'uomo un'opera o una creazione conclusa ma una realtà aperta, dinamica, in continuo cambiamento, ricca di fermenti, indirizzata verso una progressione

Giovanni Chifari

«*Senza la domenica non possiamo vivere*», ha detto a conclusione della Settimana Sociale il **cardinale Gualtiero Bassetti**, citando i martiri di Abitene, similmente **monsignor Filippo Santoro** ha voluto ricordare che «*senza il riposo ogni lavoro è schiavitù*», per questo la Chiesa chiede «*la tutela legislativa del riposo domenicale*». Spunti conclusivi della 48sima Settimana Sociale dei cattolici a Cagliari, sfumature che interpellano la riflessione teologica a partire dal rapporto tra lavoro e riposo. Una lettura che rinvia inoltre all'auspicio con cui papa Francesco ha aperto il Congresso, il «*lavoro degno*», tema che ha attraversato l'intera assise.

Argomenti decisivi che proveremo a leggere secondo la Scrittura, affrontandoli non come "*sfide del tempo*", sebbene inevitabilmente lo siano, ***ma come "sfide del Vangelo***", della Scrittura, che tutta, parla di Cristo. Uno sguardo attento rileva che il lavoro, secondo la Scrittura, è possibilità di benedizione o di maledizione. Ciò può accadere a motivo del carattere instabile del cuore dell'uomo, difficile da conoscere perché luogo nel quale si possono annidare sia il bene che il male (cfr. *Mc 7, 21-23*). Discernimento complesso come suggerisce l'immagine evangelica dell'albero e dei frutti, perché il fare frutti non è una garanzia della presenza della benedizione divina: si dovranno infatti distinguere i frutti buoni da quelli cattivi, quelli immediati da quelli che nel tempo continuano a esprimere una fecondità che non si fonda sui soli sforzi umani.

In questa luce ogni impresa umana, come riconoscono i testi sapienziali, corre il rischio di essere innalzata e glorificata come un idolo fatto dalle mani dell'uomo (*Sap 13, 10*). Può esserci quindi una visione idolatrica del lavoro. Per esempio a Babel, gli uomini dichiarano di voler costruire una città «per non disperdersi e farsi un nome» (*cfr. Gn 11, 1-4*). Ma in realtà il "nome" l'avevano già, era quello che era stato assegnato da Dio al primo Adam, era in quella umanità, memore dell'impronta divina in essa presente, che si doveva ricercare l'identità del nome. E invece, caduta nell'oblio la Parola, si punta sull'autoaffermazione di se stessi, secondo una forma deviante dell'umana operosità che i Padri della Chiesa hanno bene diagnosticato come *hybris*, «superbia». La reazione di Dio sarà quella di «confondere il loro labbro» (Gn 11,7-9). La difficoltà se non proprio l'impossibilità a capirsi, non esprime una condanna verso il lavoro ma riguarda il peccato del cuore, la sua possibilità di traviarsi e di ritenersi autosufficiente, proteso verso le potenzialità tecniche del lavoro e dimentico della sua vocazione alla collaborazione e partecipazione al disegno di Dio sul mondo.

Il racconto del peccato significato nella torre di Babel, risulta ancor più evidente nelle dichiarazioni programmatiche dei suoi architetti e inventori che intendevano collocare nella sommità della torre un idolo, in modo da poter "toccare" i Cieli. Movimento deviante dell'operosità umana che sfocia nell'idolatria quando sfida e tenta Dio, come rileva il teologo biblico Bellia: «*Quando il lavoro diviene orgoglioso auto compiacimento dell'uomo per l'opera delle sue mani, allora diviene idolatria*» (*Id. Servi di Chi. Servi perché*, 183). A Babel continua il peccato originale, chi osa farsi uguale a Dio in realtà si è fatto dio di se stesso. Invece il lavoro nasce dall'ascolto e si presenta come continuazione nella storia dell'ordine cosmico di Dio, prolungamento della benedizione delle origini che l'uomo è chiamato ad assecondare. Dio infatti non offre all'uomo un'opera o una creazione conclusa ma una realtà aperta, dinamica, in continuo cambiamento, ricca di fermenti, indirizzata verso una progressione. Proprio in questa luce, già nel testo di Genesi, al mandato del lavoro segue quello del riposo. Ad uno sguardo attento l'alternanza lavoro/riposo, presente anche nell'oggi, nelle cose penultime, e non rimandata a quelle ultime, realizza la possibilità di collaborazione e cooperazione dell'uomo all'attività creatrice di Dio. Tuttavia è possibile osservare un'esperienza contraddittoria e contrastante, esiti ambivalenti e non sempre facili da interpretare: se infatti il precipitare dell'uomo verso il peccato si traduce visibilmente in molteplici ferite inferte alle relazioni con Dio, con l'umanità e con il creato, la stessa creazione sembra invece conservare quella sua capacità di inquietare, come «in attesa dell'opera dell'uomo» (cfr. *Mc 12,27*), scrive ancora don Giuseppe Bellia, salvo poi manifestare anch'essa un certo disorientamento, una confusione certamente indotta dalle sempre più massicce strutture di peccato che la abitano.

L'esperienza storica ha mostrato che né l'uomo *faber*, con la sua industriosità, né l'uomo *oeconomicus*, con la sua intraprendenza, hanno potuto scoprire da dove viene la Sapienza, perché solo Dio la conosce (cfr. *Gb 28, 1-23*). La divina Parola ci dice che la Sapienza si deve chiedere a Dio: "*...sapendo che non l'avrei altrimenti ottenuta se Dio non me l'avesse concessa – ed era proprio dell'intelligenza sapere da chi viene tale dono – mi rivolsi al Signore e lo pregai ...*" (*Sap 8,1-21*). E questo significa che l'agire umano, senza Dio, anche quello più intraprendente, diviene vanità e sterilità sociale.

Ora l'esperienza del cristiano, del discepolo di Cristo, è che solo quando si è inseriti e si rimane in Lui si entra realmente nel riposo (cfr. *Eb 4, 4-5.8-10*). Il giudizio divino condanna l'orgoglio e la superbia dell'uomo, l'innalzare e l'innalzarsi come Dio, ma senza Dio, che produce un progettare vano. Per il lavoro dell'uomo, entrare nel riposo significa avviarsi verso quella destinazione benedetta e voluta da Dio e non spendere innumerevoli fatiche ed energie verso l'autorealizzazione personale sempre espressione di un'orgogliosa superbia. Assegnare il primato all'azione, subire l'incanto del fare, sovente può indurre allo sfruttamento dei deboli (*Sal 14, 10-11*) e alla piena avversione contro i poveri (*Gc 2, 5-7*). Invece, quando il lavoro nasce dall'aver riconosciuto quel sacrificio di offerta di sé e di auto-immolazione e donazione ai fratelli, che nella luce della Pasqua si celebra nell'Eucarestia, e se in quest'ultima si coglie la sorgente del servizio, e a partire da essa si rivolge lo sguardo ai poveri e agli ultimi, allora la diaconia che ne deriva sarà possibilità di unità (*koinonia*) tra i fratelli, e collaborazione all'opera di Dio. ■

ALCUNE RICETTE PER IL LAVORO CHE VOGLIAMO

Le diocesi sono chiamate ad aggiornare il progetto "Cercatori di LavOro" e a riprendere la Dottrina sociale della Chiesa

Luciano Zanardini

La Chiesa italiana riparte con entusiasmo da Cagliari. Al centro della 48ª Settimana Sociale dei cattolici c'era il lavoro in tutti i suoi aspetti. Si sente il bisogno di "una vera conversione culturale", utilizzando le parole di mons. **Filippo Santoro**, presidente del Comitato scientifico, per riscoprire il senso del lavoro. **E il presidente della Cei, il card. Bassetti**, ha parlato della necessità di "un nuovo patto sociale" intergenerazionale.

La Settimana Sociale ha segnato una vera novità nel metodo con la raccolta sul territorio **di più di 400 buone pratiche** cioè piccole, medie e grandi aziende, cooperative e amministrazioni che sono riuscite a favorire, in un momento complicato, l'occupazione giovanile tenendo in considerazione la sostenibilità sociale e ambientale. E durante le giornate sarde i partecipanti si sono interrogati, a partire dalle buone pratiche, su come risolvere la mancanza di lavoro e su come difendere il lavoro degno. Tra le criticità registrate ben esposte in una mostra e nel docu-film "*Il lavoro che vogliamo*" di Andrea Salvadore, senza dubbio il rapporto giovani e lavoro (la distanza tra il sistema educativo e mondo del lavoro), il lavoro delle donne, il lavoro e la cura della casa comune, il lavoro malsano e pericoloso. A proposito del caporalato è stata significativa la testimonianza di Stefano Arcuri, marito della bracciante Paola Clemente, morta mentre lavorava nei campi.

Rilancio Dottrina sociale. "***La vita delle nuove comunità non può limitarsi alla catechesi, liturgia, processionie benedizioni***". Così mons. Santoro ha chiesto alle Diocesi di riprendere in maniera sistematica la Dottrina sociale della Chiesa. "*I problemi sociali e i drammi della gente non sono per noi una nicchia in cui il potere economico tenta di confinarci. L'asse portante della nostra società non può essere lasciato in mano all'attuale modello di sviluppo, non può vedere assenti o insignificanti i cattolici: dalla fede nasce una passione che è certamente fermento di novità positiva nella società come è accaduto nella preparazione e nella scrittura della nostra costituzione, con la partecipazione diretta delle varie tradizioni culturali presenti nel Paese*".

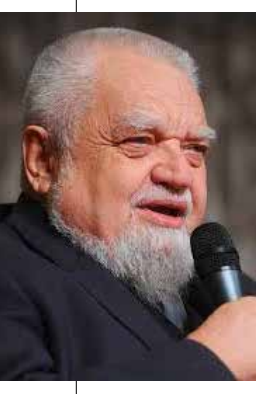
La nota negativa. Al di là dei relatori (Gentiloni, Tajani, Sacconi, i ministri De Vincenti e Poletti), sono stati veramente pochi i politici (Preziosi, Bobba, Lupi, la Gelmini...) che hanno scelto di essere presenti in Sardegna. Peccato! Visto il tema, poteva essere un'occasione importante per un confronto positivo, ma è stata sprecata.

Le diocesi sono chiamate ora ad aggiornare il progetto "**Cercatori di LavOro**" e a rilanciare il progetto ***Policoro***, ma soprattutto a recitare un ruolo di testimonianza. "*La rilevanza pubblica dei cattolici deve svilupparsi sino a incidere sui problemi vitali delle persone e della società: il lavoro, la famiglia, la scuola, la difesa della salute, dell'ambiente e dei migranti*".

In questo orizzonte si colloca anche il problema della povertà che rappresenta "*una ferita alla dignità umana che va curata e risanata. L'opzione della Chiesa per i poveri è un dettato evangelico centrale*". ■

La Settimana Sociale ha segnato una vera novità nel metodo con la raccolta sul territorio di più di 400 buone pratiche: piccole, medie e grandi aziende, che sono riuscite a favorire l'occupazione

Dopo il caso Anna Frank non rassegniamoci di fronte alla disgregazione della società!



Enzo Bianchi*

In questo contesto i cristiani sono chiamati a offrire alla **polis** il loro contributo per un'etica condivisa e una ritrovata convergenza di valori, consapevoli dell'enorme responsabilità educativa che ricade sulla Chiesa e i suoi pastori, sulle comunità locali, su ciascun battezzato. Siamo chiamati a praticare l'ascolto dell'altro, ad accoglierlo nella sua diversità, a cercare con lui e non contro di lui vie di giustizia e di pace, a "dare ragione della speranza che è in noi ... con dolcezza e rispetto, con una retta coscienza" (1 Pt 3,15-16)

Sono ormai quasi quindici anni che osservo e denuncio con profondo rammarico e viva preoccupazione come la nostra società si sia incamminata a "*piccoli passi verso la barbarie*". Ormai questo cammino a ritroso verso l'inciviltà è assai lungo e i piccoli passi sono divenute grandi falcate, al punto che dalla barbarie ci sentiamo avvolti ogni giorno di più. L'incresciosa vicenda dell'immagine di Anna Frank usata per schernire i sostenitori della squadra di calcio rivale è solo l'ultimo episodio di una deriva che ha visto parole e gesti rincorrersi in un crescendo di disumanizzazione. Utilizzare l'immagine simbolo della resistenza morale dell'innocenza alla tragedia della Shoah è l'ennesima dimostrazione di come la nostra società abbia creato a livello di linguaggio – verbale, gestuale, figurato – una tale mescolanza di ambiti che ha certificato l'imbarbarimento dei rapporti quotidiani. ***Pubblico e privato, stadio e tribunale, aule del parlamento e piazze della protesta, bar di quartiere e salotti televisivi usano ormai gli stessi linguaggi – ulteriormente amplificati e degradati dai social – cui è stato tolto l'elemento decisivo per ogni dialogo civile: l'ascolto dell'altro.***

Così è venuto a mancare ogni terreno comune, ogni condivisione di valori: si è prodotta una rottura del patto sociale sia a livello orizzontale, tra contemporanei, che verticale, tra generazioni. Abbiamo dimenticato che siamo "cittadini" solo in quanto "concittadini", partecipi di un'eredità collettiva, così come nella Chiesa siamo "discepoli di Cristo" solo in quanto "con-discepoli", eredi di una fede trasmessa come dono di generazione in generazione. Sì, perché la peculiarissima, insopprimibile unicità di ciascuno di noi si nutre quotidianamente dell'altro, del rispetto per le sue idee e per il suo corpo, dell'ascolto e del confronto, dell'equilibrio tra diritti e doveri civili. Per una sorta di nemesi storica, invece, abbiamo infranto tabù e siamo ripiombati in tribù rancorose, abbiamo tolto i freni inibitori e innalzato muri discriminatori, abbiamo negato l'altro e smarrito noi stessi.

Di fronte a questa disumanizzazione progressiva che è anche disgregazione della società, come cittadini e come credenti non possiamo e non dobbiamo rassegnarci.

Ascoltiamo una voce che viene dalla generazione che ha vissuto al cuore del secolo breve e dei suoi orrori: "Vi preghiamo: quello che succede ogni giorno non trovatelo naturale, di nulla sia detto 'è naturale' in questi tempi di sanguinoso smarrimento, ordinato disordine, pianificato arbitrio, disumana umanità. Così che, forse, nulla valga come cosa immutabile". L'accorato appello di Bertolt Brecht può essere accolto cominciando proprio dal linguaggio, come aveva intuito secoli prima Confucio rispondendo a chi gli chiedeva che avrebbe fatto "per prima cosa" qualora il principe Wei gli avesse affidato il governo: "È assolutamente necessario ridare ai nomi il loro vero significato". ***Rimettiamoci con pazienza, allora, a usare parole di solidarietà e non di odio, di fraternità e non di inimicizia, di com-passione e non di scherno.***

In questo contesto i cristiani sono chiamati a offrire alla polis il loro contributo per un'etica condivisa e una ritrovata convergenza di valori, consapevoli dell'enorme responsabilità educativa che ricade sulla Chiesa e i suoi pastori, sulle comunità locali, su ciascun battezzato. Siamo chiamati a praticare l'ascolto dell'altro, ad accoglierlo nella sua diversità, a cercare con lui e non contro di lui vie di giustizia e di pace, a "dare ragione della speranza che è in noi ... con dolcezza e rispetto, con una retta coscienza" (1 Pt 3,15-16).

Oggi come sempre questo è un percorso faticoso che richiede di compiere ogni giorno, con ogni parola e gesto, **"piccoli passi verso l'umanizzazione"**; richiede di recuperare, e non infangare con l'odio, i "simboli": questi non sono vuoti simulacri bensì, letteralmente, parti di un unico anello che, ricomposte, consentono di ritrovare la pienezza di due identità che hanno un'unica origine: l'umanità. ■

****monaco a Bose***

AAA cercasi riflessi e riflessioni

Annamaria Salvemini*

Chiamati a...somigliargli.

Prendi uno specchio. Poniti di fronte e guardati. Cosa vedi? Pensi di essere perfetto? Ti sbagli. Se *l'immagine* che Dio ha voluto per l'uomo resta impressa a fuoco dal momento in cui ci ha pensati, *la somiglianza* va costruita giorno per giorno e troppo spesso è interrotta, nel corso della vita, dal peccato.

Somigliare significa molto di più che essere a Sua immagine. È un cammino, di fede ma anche di vita.

Cosa fare per evitare di cadere? Da chi farsi aiutare per rialzarsi? Prevedibile forse, ma non scontata la risposta: seguendo il Vangelo.

Allora prendi un frate, una casalinga "prestata" al mondo della comunicazione, una telecamera, un luogo sicuro e tanti, tanti protagonisti. Persone semplici che, anche se perennemente in ricerca, capiscono di essere loro stessi destinatari e al contempo protagonisti del Vangelo. Realtà che si scoprono, cammin facendo, connesse agli insegnamenti di Gesù. Poi ancora, un giro nei social, con i social, attraverso i social, per affrontare la Parola del giorno, portando in televisione il suo nemico principale: internet, per renderlo più...buono e anche innocuo. Prendere appunti, fare delle soste, tornare bambini, guardare in alto, essere connessi e interattivi con posti lontani ma sempre nel cuore, dialogare, confrontarsi.

È il nuovo programma di Padre Pio Tv, dal titolo "**a Sua somiglianza**". Un esperimento coinvolgente che non lascerà scampo, perché protagonisti saranno tutti! Da tempo forte a tempo forte, da Natale a Pasqua con uno stile semplice, immediato, probabilmente imperfetto. È nell'essenza, dopotutto, che si trova la bellezza.

Volete partecipare anche voi a questa nuova avventura? Volete raccontarvi o partecipare semplicemente come spettatori? Ogni giovedì mattina a partire dalle 9 saremo in studio per registrare le puntate della domenica. Se anche tu hai voglia di essere attore protagonista, raccontando la tua storia, riflesso di chi ci ama incondizionatamente, o semplicemente non protagonista ascoltando, scrivi a info@teleradiopadrepio.it e prenotati!

L'invito è rivolto a tutti, ai sacerdoti, ai gruppi parrocchiali, alle casalinghe, ai volontari, ai disoccupati, a chi ha voglia di stare in compagnia, a chi vuol prendere un caffè in un ambiente familiare.

Dio è dietro la porta. Vogliamo aprirla? ■

****giornalista di teleradiopadrepio***

CITTADINANZA

Ius soli: "un passo che non va più rimandato"

Antonia Palumbo

La legge sullo *ius soli* va approvata quanto prima perché si tratta di uno strumento fondamentale di democrazia e di integrazione che favorisce – come ha ricordato il cardinale Gualtiero Bassetti, presidente della Cei, nella prolusione al Consiglio episcopale permanente di settembre – "*la promozione della persona umana e la partecipazione alla vita pubblica di quegli uomini e donne che sono nati in Italia, che parlano la nostra lingua e assumono la nostra memoria storica, con i valori che porta con sé*".
Sebbene il testo ora in esame sia più limitato rispetto a quello originale, esso rappresenta comunque un passo nella direzione della giustizia e della tutela dei più fragili, nell'ottica dell'accoglienza e di un impegno solidale che **crea ponti** e non muri, così come auspicato in varie occasioni da papa Francesco. Si tratta infatti di una battaglia di civiltà e di una testimonianza di fede. Come cristiani, non possiamo dimenticare che quando si parla di fenomeno migratorio al centro della questione ci sono esseri umani e dunque non possiamo far finta che queste persone non esistono.
Il dibattito in corso sulla cittadinanza ruota tecnicamente sui criteri giuridici per attribuirla: lo **ius sanguinis** (diritto del sangue) e **lo ius soli** (diritto del suolo). In realtà, a livello politico il tema include la nozione di Stato e di Nazione, il modello di integrazione degli immigrati, il significato antropologico ed etico di straniero.
lo **ius soli** è il diritto di cittadinanza per gli stranieri nati in Italia: al momento della nascita «va riconosciuta e certificata» la nazionalità e a tutti i bambini «va assicurato l'accesso regolare all'istruzione primaria e secondaria».
Papa Francesco ha parlato anche dello **ius culturae**, ovvero il diritto di acquisire la cittadinanza al compimento di almeno un ciclo scolastico ed ha ricordato, a tal proposito, la **Convenzione internazionale sui diritti del fanciullo**, che «*offre una base giuridica universale per la protezione dei minori migranti. A essi* - dice il Papa - *occorre evitare ogni forma di detenzione in ragione del loro status migratorio, mentre va assicurato l'accesso regolare all'istruzione primaria e secondaria. Parimenti è necessario garantire la permanenza regolare al compimento della maggiore età e la possibilità di continuare degli studi. Per i minori non accompagnati o separati dalla loro famiglia è importante prevedere programmi di custodia temporanea o affidamento. Nel rispetto del diritto universale a una nazionalità, questa va riconosciuta e opportunamente certificata a tutti i bambini e le bambine al momento della nascita*».
Questo pensiero del Papa è contenuto nel suo messaggio per la Giornata mondiale del migrante e del rifugiato, che si celebrerà il 14 gennaio 2018 dal tema "***Accogliere, proteggere, promuovere e integrare i migranti e i rifugiati***". «*L'apolidia in cui talvolta vengono a trovarsi migranti e rifugiati* - spiega il Santo Padre - *può essere facilmente evitata attraverso una legislazione sulla cittadinanza conforme ai principi fondamentali del diritto internazionale. Lo status migratorio non dovrebbe limitare l'accesso all'assistenza sanitaria nazionale e ai sistemi pensionistici, come pure al trasferimento dei loro contributi nel caso di rimpatrio*». Inoltre, l'integrazione dei migranti dovrebbe avvenire «*attraverso l'offerta di cittadinanza slegata da requisiti economici e linguistici e di percorsi di regolarizzazione straordinaria per migranti che possano vantare una lunga permanenza nel paese*».
L'insegnamento del Papa ha scatenato tante polemiche politiche che sembra proprio non siano destinate a finire. Tutto questo non può non interrogare i cattolici, i cattolici italiani chiamati ad accogliere il messaggio pressante di papa Francesco.
A noi cattolici, dunque, il compito di difendere "*la promozione della persona umana e la partecipazione alla vita pubblica di quegli uomini e donne che* ***sono nati in Italia, che parlano la nostra lingua e assumono la nostra memoria storica",*** e che in una parola sono nostri fratelli. ■

VERSO IL SINODO 2018

Antonia Palumbo

Papa Francesco invita i giovani del mondo a mobilitarsi in vista del prossimo Sinodo dei vescovi in programma nell'ottobre 2018 sul tema «**I giovani, la fede e il discernimento vocazionale**». In un tweet pubblicato sabato mattina, sull'account #Pontifex, il Papa si rivolge direttamente a loro. «Cari giovani, voi siete la speranza della Chiesa. Come sognate il vostro futuro? Partecipate al #sinodo18!» scrive il Pontefice Postando in coda al messaggio il link al questionario lanciato lo scorso gennaio insieme al documento preparatorio della quindicesima assemblea generale ordinaria del sinodo. Rivolto ai giovani fra i 16 e i 29 anni, il questionario intende coinvolgere le nuove generazioni attraverso una serie di domande le cui risposte serviranno a raccogliere elementi utili per l'elaborazione dell'*Instrumentum laboris*.
Il 2018 sarà dunque l'anno del Sinodo dei giovani. "**Incontrare, accompagnare, prendersi cura di ogni giovane, nessuno escluso**", la prospettiva del **documento preparatorio** del secondo Sinodo convocato da Papa Francesco, dopo quello sulla famiglia, che può già contare su un apposito **sito**.
In un tempo segnato dall'incertezza, dalla precarietà, dall'insicurezza, papa Francesco – come un anno fa a Cracovia – cerca continuamente l'abbraccio con i giovani, con i quali dialoga spesso a braccio. ■

PREGIUDIZI E STEREOTIPI

Da una Ricerca Ipsos/Cdec cresce in Italia l'intolleranza verso gli immigrati

Alberto Cavallini

Una ricerca presentata a Roma a fine settembre scorso, dal titolo "**Opinione e stereotipi degli italiani: dagli immigrati agli ebrei**", condotta dalla **Fondazione Cdec** (Centro di documentazione ebraica contemporanea) e dalla **Società di analisi e ricerca di mercato Ipsos** ha riguardato anche il tema dell'immigrazione che addirittura compare al terzo posto tra le priorità del nostro Paese, citate spontaneamente dagli intervistati, dopo occupazione e crisi delle istituzioni. E se soltanto nel 2012 l'immigrazione veniva citata come "*preoccupazione*" solo dall'1% degli intervistati, la percentuale è salita al 35% nel 2017.

Insomma in Italia è aumentata l'intolleranza verso gli immigrati. Secondo i dati della ricerca, la migrazione da Paesi islamici rappresenta una minaccia per l'Occidente (60,8%) e l'Islam appare una religione troppo tradizionalista e incapace di adattarsi al presente (65,5%). La percezione, invece, nei confronti degli Ebrei è rimasta pressoché invariata a distanza di 10 anni, segno che gli Ebrei rappresentano nell'immaginario collettivo italiano qualcosa di fisso che prescinde dagli episodi dell'attualità, della politica, dell'economia. Dalla sezione "Immigrati" della ricerca inoltre si evince che per molti dei nostri connazionali in Italia ci sono **troppi immigrati** (completamente d'accordo il 41.8% e abbastanza d'accordo il 28,2%). Inoltre, l'immigrazione ha messo a dura prova i servizi pubblici (completamente d'accordo il 37.6% e abbastanza d'accordo il 32,9%) e "*a causa degli immigrati è più difficile trovare lavoro*" (completamente d'accordo il 21% e abbastanza d'accordo il 22%).

Ma c'è anche un quarto circa degli intervistati che esprime un giudizio positivo: l'immigrazione è un bene per l'economia e contribuisce alla sprovincializzazione del Paese. ***Emerge però dalla ricerca una sostanziale mancanza di conoscenza degli Ebrei e dell'Ebraismo da parte dei nostri connazionali.*** Il 54,4% degli intervistati, per esempio, non conosce la consistenza numerica degli Ebrei in Italia: un quarto circa ne sopravvaluta il numero (da 100.000 a oltre un milione) e solo un 10% si avvicina al vero dato (23.900 di cui 13.000 a Roma). C'è insomma una quantità molto rilevante di persone che non ha una opinione in proposito: e, quindi, nonostante in 10 anni il Paese sia cambiato profondamente, la crisi economica abbia determinato atteggiamenti di tipo difensivo, si sia diffuso in Italia un profondo sentimento di minaccia percepita, ma nei confronti del mondo ebraico questi cambiamenti non sono stati riscontrati.

Per quanto riguarda **l'accoglienza** la ricerca fa rilevare che due gruppi numericamente equivalenti si contrappongono: quello di chi risponde che i migranti dovrebbero essere accolti tutti in quanto persone in fuga dalla fame o dalla guerra (25,4%) e chi risponde che bisognerebbe respingere tutti perché l'Italia non può accogliere più nessuno (24%). In mezzo, la maggioranza (44,4%) ritiene necessario accogliere solo i rifugiati politici. Tra chi esprime un forte sentimento anti-immigrati (22,8%), si distinguono gli intervistati del Nord Ovest, gli ultra 50enni, le persone con scolarità inferiore e i ceti sociali medio bassi e bassi, operai, disoccupati, casalinghe e chi si definisce di destra**.**

La ricerca sottolinea, inoltre, che nel nostro Paese il **multi-culturalismo** non convince e molti intervistati esprimono piuttosto un bisogno di rassicurazione: *per il 54% le culture di minoranza devono adattarsi alla cultura della maggioranza.* **Poi, il 60,8% degli intervistati ritiene che la migrazione da Paesi islamici sia "una minaccia per l'Occidente"** e l'Islam appare una religione troppo tradizionalista, incapace di adattarsi al presente (65,5%). Tuttavia il 44,7% pensa che i musulmani abbiano il diritto di costruire le loro moschee in Italia, (opinione non condivisa dal 31,8%) e questo dato evidenzia una discreta tolleranza verso i fedeli musulmani. Ma sono molti (60%) coloro che vorrebbero vedere una partecipazione dei musulmani nel contrasto al terrorismo jihadista.

Contrarietà e ostilità sono invece i sentimenti degli italiani verso il fenomeno migratorio e verso gli immigrati, profondamente modificati in questo periodo e per due grosse ragioni: "*Da una parte, i flussi migratori* – sottolinea Pagnoncelli, responsabile della ricerca – *e, dall'altra, gli episodi di terrorismo internazionale che hanno determinato un atteggiamento di prudenza e di maggiore contrarietà se non addirittura di ostilità, soprattutto nei confronti del mondo islamico e dell'islam*".

Ma dalla ricerca emerge un'Italia affetta di "strabismo". "*Si tende ad avere un'opinione divergente in ambiti locali e personali*", chiarisce il presidente dell'Ipsos: "*Prendiamo il caso, ad esempio, della situazione economica del Paese: mentre fino al 2013 la maggioranza degli italiani pensava che l'Italia era in declino, ma la situazione personale non era così negativa, oggi sta succedendo esattamente il contrario: e cioè si pensa che il Paese stia uscendo dalla crisi ma l'individuo dice di non capire come mai il proprio figlio non riesce a trovare lavoro e si fa fatica ad arrivare alla fine del mese.* ***Lo strabismo è questo: avere due dimensioni di pensiero che non convergono".***

Nel campo dell'immigrazione, poi, c'è **"uno strabismo molto acuto"**. Almeno fino a 4-5 mesi fa "*c'era preoccupazione per il tema della immigrazione, ma quando poi si chiedeva, 'ma lei conosce qualche immigrato ?', la risposta nella quotidianità portava ad avere una piena accettazione del fenomeno se non addirittura un atteggiamento fortemente inclusivo. Perché l'immigrato si identificava banalmente con la badante che si occupa dei nostri anziani*".

Oggi però non è più così ed "è subentrato un ***atteggiamento di insofferenza*** *perché gli immigrati sono considerati molti, si ritiene che portino via posti di lavoro agli italiani e competano con noi nell'accesso ai servizi. C'è poi un tema legato alla sicurezza, al rischio attentati e perfino, negli ultimi tempi, alle malattie, ma questo purtroppo – chiosa Pagnoncelli – per una totale disinformazione*". ■

Perché il messaggio del Papa sui migranti fa discutere

Antonia Palumbo

Il fine non era probabilmente quello di suscitare un dibattito, come invece è accaduto. Nel messaggio pubblicato il 21 agosto per **la Giornata del migrante e del rifugiato del prossimo 14 gennaio**, Papa Francesco ha riaffermato la sua visione di ciò che dovrebbe essere l'accoglienza dei migranti e dei rifugiati che fuggono «*dalle guerre, dalle persecuzioni, dai disastri naturali e dalla povertà*». Pronunciandosi a favore dell'estensione dei visti umanitari e di una prima sistemazione decorosa, il Sommo Pontefice ritiene che bisogna sempre anteporre la «*sicurezza personale*» dei migranti alla «*sicurezza nazionale*». Un'affermazione che, letta isolatamente, può suscitare incomprensione in un contesto di sicurezza teso, soprattutto perché vari paesi occidentali hanno accolto migranti che hanno commesso attentati e/o crimini. Se si legge velocemente, il Papa sembra in effetti dire che la sicurezza dei migranti sarebbe più importante di quella degli abitanti dei paesi di accoglienza.

Ma forse facilmente si dimentica e decisamente si omette che il Papa non scrive mai testi per essere adulato. Quando c'è un messaggio da comunicare, lo comunica, poco importano le reazioni. Ebbene, in questo testo sui migranti c'è un altro passo molto più provocatorio di quello di cui si parla. In diversi punti, il Papa fa anche riferimento **all'opzione preferenziale per i poveri**. Suggerisce così che l'attenzione prestata alla sicurezza personale di un migrante **può essere più importante** di quella prestata alla sicurezza di un cittadino europeo che vive tranquillamente a casa sua.

Questo principio può apparire scioccante, ma fa parte della dottrina cattolica. Al Papa il coraggio di parlare, a noi tutti l'umiltà di ascoltare e di riflettere, ma senza estrapolare frasi staccandole dal contesto. I critici forse non hanno avuto il tempo di leggere il testo nella sua integralità e di rifletterci bene sopra. ■

In diocesi la risposta attraverso un progetto di accoglienza diffusa e integrazione

È attivo il progetto ***"Protetto. Rifugiato a casa mia"***, ambizioso percorso riassumibile in due parole chiave: accoglienza diffusa e integrazione. "*Protetto. Rifugiato a casa mia*" ha messo insieme rifugiati e famiglie che hanno avuto modo di sperimentare l'accoglienza, offrendo non solo un tetto e pasti, ma accompagnando le persone accolte in casa a diventare autonome e a inserirsi gradualmente nel contesto sociale.

Contemporaneamente, la casa che accoglie diventa segno tangibile di integrazioni possibili e a misura di ogni persona. Il progetto accoglie singoli o nuclei familiari per alcuni mesi, attivando famiglie, comunità e territorio con il duplice obiettivo di creare delle condizioni di accoglienza migliori, ma soprattutto di innescare un circolo virtuoso di solidarietà e accoglienza.

Al centro c'è la famiglia, stimolata a scommettere sul protagonismo dei rifugiati per consentire loro di raggiungere quel grado di autonomia e di emancipazione così difficile da realizzare in grandi strutture e centri, creati solo per contenere.

Una testimonianza innovativa e importante per la nostra Diocesi, che ha già sperimentato alcune altre realtà pilota e che ha registrato un successo di partecipazione, oltre ogni aspettativa.

La Caritas diocesana, dopo l'appello del Papa e l'invito del nostro Arcivescovo, ha aderito a questo progetto grazie alla disponibilità di diverse parrocchie ad accogliere alcuni rifugiati presenti nel nostro territorio. ■

don Luciano Pio Vergura,
direttore Caritas diocesana

www.insiemeaisacerdoti.it

INSIEME AI SACERDOTI

PRENDIAMOCI CURA DEI SACERDOTI, COME LORO SI PRENDONO CURA DI NOI

Fare un'offerta libera e spontanea non è poi così difficile. Di solito si è sollecitati dall'emozione del momento: emergenze umanitarie, ricerca su gravi malattie, catastrofi ambientali. Anche elargire per la propria parrocchia non è cosa ardua. Ne faccio parte, mi fido del mio parroco e in fondo so che l'oratorio da ristrutturare accoglierà anche mio figlio, quindi perché non contribuire a qualcosa che poi mi tornerà utile?

E donare un'offerta per i sacerdoti? "Non mi riguarda. Qualcun'altro ci penserà". È la risposta di molti cattolici che vanno a messa regolarmente e stimano il proprio parroco (al quale non fanno mancare nulla). Soprattutto a loro è destinata la XXIX Giornata Nazionale del 26 novembre, domenica dedicata a Cristo Re. **Prendiamoci cura dei sacerdoti come loro si prendono cura di noi. Doniamo a chi si dona.** Così recita la locandina che verrà inviata in tutte le parrocchie italiane.

L'appuntamento annuale vuole richiamare soprattutto l'attenzione dei fedeli sia sull'opera instancabile dei 35mila sacerdoti sempre in mezzo a noi, pronti ad aiutarci nelle fatiche della vita, sia sull'importanza delle Offerte dedicate al loro sostentamento.

Buona è l'offerta che non è fatta sulla spinta della sola emozione. Buona è l'offerta non episodica, buona è l'offerta meditata e regolare. I sacerdoti non hanno alcuna garanzia automatica, non ricevono nulla dallo Stato perché parroci. Eppure restano i sacerdoti che noi vogliamo avere a disposizione, sempre, quando abbiamo bisogno di loro.

Le Offerte destinate all'Istituto Centrale Sostentamento Clero, sono uno strumento stabile che permette a ogni fedele di contribuire, secondo un principio di corresponsabilità, al sostentamento di tutti i sacerdoti diocesani, che assicurano una presenza costante nelle nostre parrocchie per annunciare il Vangelo e supportare le comunità.

I sacerdoti si affidano quindi alla comunità per essere liberi di servire tutti, senza dover pensare al proprio mantenimento. Essi dedicano la vita agli altri con una presenza costante che si declina in gesti a volte coraggiosi e a volte semplici di vicinanza.

"*Aiutare in maniera concreta e costante i nostri sacerdoti credo sia un dovere di tutti noi che ne apprezziamo la missione e l'operato. Ogni Offerta, anche di minimo importo, sostiene un sacerdote e gli dà energia per continuare a svolgere la sua missione e aiutare i più poveri. Se crediamo nei sacerdoti, spetta a noi, in prima persona, sostenerli*", spiega il responsabile del Servizio Promozione Sostegno Economico alla Chiesa cattolica, Matteo Calabresi.

Maria Grazia Bambino

4 TESTIMONIANZE DELL'IMPEGNO DEI 35.000 SACERDOTI ITALIANI

Nel centro storico di Bari, una scuola di musica e un'orchestra giovanile sono strumenti efficaci per coinvolgere i ragazzi del quartiere e tenerli lontani dal reclutamento e dalle regole della malavita. Coordinato da **don Antonio Parisi**, il progetto prevede anche il coinvolgimento di cittadini e associazioni per consentire all'Orchestra di portare avanti tante attività. Una scuola di musica ma anche di vita, che cresce i giovani, indirizza al meglio le loro energie e li prepara ad essere adulti maturi e consapevoli.

Anche in una parrocchia di 5000 anime si possono fare grandi cose. **A Castrovillari, in Lucania, don Giovanni Maurello** ha dato vita al centro "Evergreen" per dare risposta ad un'urgenza del territorio che comprende tanti pensionati e vedovi, persone con figli lontani, dove la solitudine si fa sentire. A loro, 10 animatori propongono giochi per allenare la mente, ginnastica, partite a carte, teatro, cineforum, incontri su temi di attualità, escursioni… le giornate di tanti anziani sono davvero cambiate in meglio.

Don Dario Roncadin, parroco a San Vito al Tagliamento è impegnato contro il dilagare del gioco d'azzardo e delle slot machine. Sostenuto da un gruppo di giovani, dalla Caritas diocesana di Udine e dall'amministrazione cittadina, non solo ha denunciato una situazione allarmante, ma ha promosso serate di sensibilizzazione per le famiglie, percorsi formativi, destinati a cittadini attivi in associazioni per monitorare, segnalare e fare prevenzione, chiedendo inoltre lo spegnimento delle slot in alcuni periodi dell'anno. E i risultati sono arrivati.

In Molise, una diocesi che comprende 32 comuni, **don Salvatore Rinaldi**, responsabile della Caritas diocesana, anima il progetto "Verso la periferia", un piano di pastorale sanitaria, che prevede monitoraggio e sostegno per arrivare dove le strutture pubbliche non riescono ad intervenire. Situazioni di degrado, problemi di depressione e alcolismo, famiglie devastate economicamente ed emotivamente dal gioco d'azzardo, violenze domestiche… Una prevenzione fatta di porta in porta, dove alla cura del corpo si è unita quella dell'anima.

Scopri altre storie dei nostri sacerdoti su facebook.com/insiemeaisacerdoti

PER SAPERNE DI PIÙ

CHI PUÒ FARE UN'OFFERTA?

Ognuno di noi. Per se stesso, per una famiglia o un gruppo parrocchiale. Importante è che il nome del donatore corrisponda ad una persona fisica.

COME POSSO DONARE?

- **Con conto corrente postale** n. 57803009 intestato a "Istituto centrale sostentamento clero - Erogazioni liberali, via Aurelia 796, 00165 Roma"
- **Con uno dei conti correnti bancari** dedicati alle Offerte, indicati sul sito www.insiemeaisacerdoti.it
- **Con un contributo diretto all'Istituto sostentamento clero della tua diocesi.** La lista degli IDSC è su www.insiemeaisacerdoti.it
- **Con carta di credito CartaSì,** chiamando il numero verde CartaSì 800 825 000 o donando on line su www.insiemeaisacerdoti.it

PERCHÉ LE OFFERTE SE C'È GIÀ L'8XMILLE?

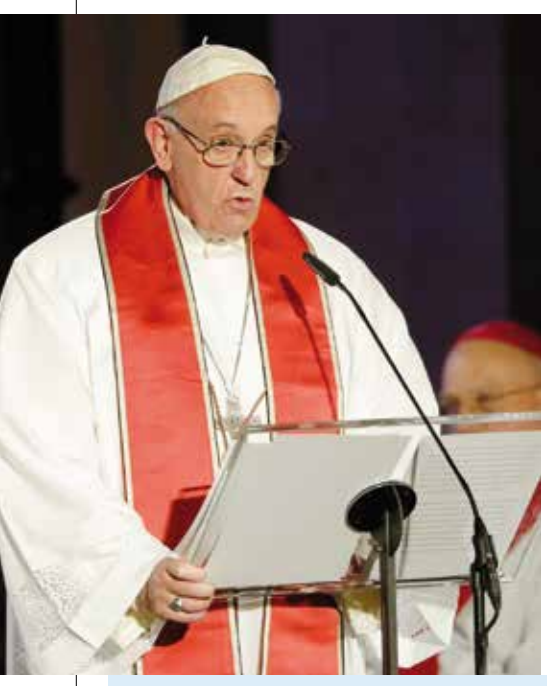
Offerte e 8xmille sono nati insieme. Nel 1984, con l'applicazione degli accordi di revisione del Concordato. L'8xmille è uno strumento ben noto che non costa nulla ai fedeli. Le Offerte sono un passo ulteriore nella partecipazione: comportano un piccolo esborso ma esprimono una scelta di condivisione e corresponsabilità con i sacerdoti italiani. E raggiungono tutti i sacerdoti, anche nelle parrocchie più piccole e lontane.

PERCHÉ SI CHIAMANO ANCHE "OFFERTE DEDUCIBILI"?

Perché si possono dedurre dal reddito imponibile nella dichiarazione dei redditi fino a un **massimo di 1.032,91 euro** l'anno, con un consistente risparmio fiscale.

NEL QUINTO CENTENARIO DELLA RIFORMA: LUTERANI E CATTOLICI INSIEME OLTRE LA DIVISIONE

L'impegno a "proseguire il cammino comune, guidati dallo Spirito di Dio, verso la crescente unità" è stato ribadito dalla Federazione luterana mondiale e dal Pontificio Consiglio per la promozione dell'Unità dei Cristiani in un comunicato congiunto diffuso il 31 ottobre a conclusione dell'anno della commemorazione comune della Riforma. La preghiera ecumenica comune con la partecipazione di papa Francesco si è tenuta nella cattedrale luterana di Lund, in Svezia.



Appello ai cattolici e ai luterani del mondo intero

"... Facciamo appello a tutte le parrocchie e comunità luterane e cattoliche, perché siano coraggiose e creative, gioiose e piene di speranza nel loro impegno a continuare la grande avventura che ci aspetta. Piuttosto che i conflitti del passato, il dono divino dell'unità tra di noi guiderà la collaborazione e approfondirà la nostra solidarietà. Stringendoci nella fede a Cristo, pregando insieme, ascoltandoci a vicenda, vivendo l'amore di Cristo nelle nostre relazioni, noi, cattolici e luterani, ci apriamo alla potenza di Dio Uno e Trino. Radicati in Cristo e rendendo a Lui testimonianza, rinnoviamo la nostra determinazione ad essere fedeli araldi dell'amore infinito di Dio per tutta l'umanità".
(dalla **DICHIARAZIONE CONGIUNTA in occasione della Commemorazione Congiunta cattolico-luterana della Riforma - Cattedrale luterana di Lund**, *31 ottobre 2016*)

500° della Riforma di Lutero: dichiarazione comune della Chiesa Luterana e della Cei:

RICONCILIARSI PER ANNUNCIARE IL VANGELO

Il testo integrale della Dichiarazione comune della Conferenza episcopale italiana e della Chiesa evangelica luterana in Italia per il 500° anniversario dell'inizio della Riforma

Ambrogio Spreafico - Heiner Bludau

"*A inizio ottobre – spiegano Bludau e don Cristiano Bettega, direttore dell'Ufficio Cei per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso – si è svolto a Trento un breve ma significativo convegno, di cui sul sito dell'Ufficio Cei per l'ecumenismo e il dialogo ci sono le relazioni e che ha visto ugualmente coinvolti la Chiesa evangelica luterana in Italia e l'Ufficio nazionale per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso della Cei. A conclusione di quel convegno abbiamo pensato a questa comune dichiarazione. Si tratta di un comune impegno a prendere sul serio ciò che in quest'anno anniversario abbiamo più volte detto e scritto: che il cammino ecumenico ci riguarda e ci impegna tutti, che la passione ecumenica, alla fine, è passione per il Vangelo di Gesù Cristo, per la sua Chiesa, per le donne e gli uomini di oggi. È una dichiarazione che coinvolge tutti, non soltanto cattolici e luterani: perché il cammino di reciproca conoscenza, accoglienza, collaborazione e testimonianza dell'Evangelo è cosa di tutti noi". Ecco il testo della dichiarazione:*
«Piuttosto che i conflitti del passato, il dono divino dell'unità tra di noi guiderà la collaborazione e approfondirà la nostra solidarietà. Stringendoci nella fede a Cristo, pregando insieme, ascoltandoci a vicenda, vivendo l'amore di Cristo nelle nostre relazioni, noi, cattolici e luterani, ci apriamo alla potenza di Dio Uno e Trino. Radicati in Cristo e rendendo a Lui testimonianza, rinnoviamo la nostra determinazione ad essere fedeli araldi dell'amore infinito di Dio per tutta l'umanità» (*Dichiarazione congiunta in occasione della Commemorazione cattolico-luterana della Riforma*, Lund 31 ottobre 2016). Queste parole hanno guidato il cammino di riconciliazione e di condivisione che ha coinvolto cattolici e luterani in tanti luoghi, in questo anno, per vivere l'esperienza di una commemorazione comune del 500° anniversario dell'inizio della Riforma, nella linea indicata dal documento *Dal conflitto alla comunione* della Commissione luterano-cattolica per l'unità.
In Italia numerose sono state le iniziative, a vario livello, alle quali hanno preso parte cristiani e cristiane per commemorare la Riforma del XVI secolo in un spirito che, se non può essere considerato una novità alla luce dei passi compiuti negli ultimi decenni, ha sicuramente aperto una nuova stagione nel cammino per la costruzione dell'unità visibile della Chiesa con la quale mettere fine allo scandalo delle divisioni.
Proprio alla luce di queste iniziative, cattolici e luterani auspicano che sia

possibile proseguire nell'approfondimento della conoscenza dell'opera e della figura di Martin Lutero per una migliore comprensione delle ricchezze spirituali, teologiche e liturgiche del XVI secolo per una riforma della Chiesa, radicata sulle Sacre Scritture e arricchita dalla tradizione dei concili ecumenici, in grado di rimuovere quei pregiudizi che ancora impediscono una lettura condivisa delle vicende storiche della Riforma in tutte le sue articolazioni.
Nella lettura congiunta delle Sacre Scritture, che costituisce un passaggio fondamentale, da anni, nella scoperta quotidiana di cosa unisce i cristiani, cattolici e luterani invitano a trovare nuove fonti per sviluppare il cammino ecumenico, anche grazie a un rinnovato rapporto con il popolo ebraico proprio a partire dalla comune radice biblica. Leggere insieme le Sacre Scritture illumina l'esperienza di fede con percorsi ecumenici di ascolto e commento della Parola di Dio in modo da condividere tradizioni esegetiche e formulazioni dottrinali, affidando al Signore i tempi e i modi della realizzazione dell'unità visibile della Chiesa.
Cattolici e luterani ritengono che questi percorsi vanno sostenuti e incoraggiati nella prospettiva di favorire un ripensamento della catechesi in chiave ecumenica, soprattutto in relazione alla celebrazione del battesimo e del matrimonio e, più in generale, alle liturgie ecumeniche di riconciliazione, così da aiutare a vivere questi momenti della vita delle comunità locali come opportunità per riaffermare che per cattolici e luterani l'ecumenismo costituisce una scelta irreversibile, quotidiana, non emergenziale, in grado di aiutare una migliore comprensione delle proprie identità, rendendo più vivace e pregnante la missione della Chiesa. Cattolici e luterani vogliono rendere sempre più dinamico il proprio impegno nella cura del creato, proponendo un modello di sviluppo economico che non sia interessato alla logica del profitto, che tanti danni ha fatto anche nel nostro paese con l'inquinamento dell'aria, delle acque e della terra, ma, superando gli interessi individuali o di gruppo, sappia utilizzare le risorse del creato nel rispetto dell'ambiente e avendo sempre di mira il bene comune e quello stesso della terra di cui siamo custodi e non padroni.
Per cattolici e luterani, le peculiarità del cammino ecumenico devono portare a moltiplicare le occasioni per testimoniare l'amicizia e l'aiuto verso i poveri, in particolare oggi verso i migranti che fuggono da guerre e calamità naturali. Davanti al bisogno loro e anche di un numero crescente di nostri concittadini, ci impegniamo a coinvolgere le nostre comunità in uno sforzo maggiore di solidarietà, avendo sempre come modello il Buon Samaritano, quel Gesù che si china sulle ferite dell'umanità sofferente. Siamo aperti a collaborare con tutti i nostri fratelli e sorelle a cui ci accomuna la fede nel Signore Gesù, ed anche con le donne e gli uomini di altre religioni e con tutti coloro che hanno a cuore il futuro del nostro paese e del mondo.
Rafforzare l'amicizia nella fraternità, ai piedi della croce di Cristo, ci aiuterà a favorire una riconciliazione delle memorie in grado di sostenere cattolici e luterani nell'annuncio e nella testimonianza della Parola di Dio nella società contemporanea, per promuovere una riforma sempre più evangelica della vita quotidiana delle comunità locali.
Mons. Ambrogio Spreafico, presidente della Commissione Episcopale per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso della Conferenza Episcopale Italiana
Pastore Heiner Bludau, Decano della Chiesa Evangelica Luterana in Italia

Roma, 31 ottobre 2017, nel quinto centenario dall'inizio della Riforma di Martin Lutero ■

ATTEGGIAMENTI E GESTI LITURGICI (1)

Lo stare in piedi e l'inginocchiarsi

don Luigi Carbone*

Lo stare in piedi o in ginocchio, l'assumere un atteggiamento o un altro durante la preghiera liturgica non è indifferente.
Ogni gesto rientra in quella dimensione di annuncio e di istruzione che è parte integrante dell'azione liturgica e pertanto non può essere lasciato al gusto momentaneo di ciascuno. Gli atteggiamenti da assumersi durante l'azione liturgica non sono né casuali né ordinati all'efficienza o all'ordine esteriore. Non servono a cambiare posizione per evitare la noia o la stanchezza, ma sono delle vere e proprie azioni simboliche. Fra queste lo stare in piedi è senz'altro una delle più importanti e significative.

In piedi…risorti con Cristo nell'attesa della sua venuta

È sintomatico che l'iconografia delle catacombe ci presenta la figura dell'orante in piedi, come lo è altrettanto che il prete all'altare reciti tutte le preghiere presidenziali e le poche private in piedi. Le poche genuflessioni nella messa sono molto tardive e legate al culto eucaristico fuori della messa. È poi significativo che nella Chiesa antica (Asia minore, Africa, Milano e Roma) – e come testimoniano vari Padri della Chiesa, e come sancì il Concilio di Nicea (325) – fosse addirittura proibito inginocchiarsi di domenica e durante i cinquanta giorni della Pasqua. Sant'Ireneo (+202), ne dà la spiegazione: «L'uso di non piegare le ginocchia nel giorno del Signore è un simbolo della risurrezione attraverso la quale, grazie a Cristo, noi siamo stati liberati dai peccati e dalla morte, che da lui è stata messa a morte». Lo stare in piedi è dunque l'atteggiamento normale del cristiano che, anche se peccatore, è consapevole della sua dignità di figlio di Dio. È questo l'annuncio che vuole dare la preghiera liturgica: in privato ognuno può assumere l'atteggiamento che desidera! La riforma liturgica ha restituito alla liturgia la sua carica simbolica e la funzione di annuncio. Nell'attuale normativa è previsto, ma non è tassativo, di poter restare in ginocchio dall'inizio dell'epiclesi pre-consacratoria (imposizione delle mani) fino all'elevazione del calice inclusa. Una disposizione che rivela un saggio compromesso con la radicata prassi precedente.
Lo stare in piedi ha pure un ampio significato radicato nell'annuncio del mistero pasquale. Si tratta cioè dell'annuncio escatologico, della vita cristiana come attesa dell'ultima venuta di Cristo. L'Eucarestia e la preghiera cristiana si radicano nel rituale della cena pasquale ebraica che prevedeva che tutti i commensali fossero in piedi. Gesù stesso invita i suoi discepoli a essere come quei servi che in piedi, con la cintura ai fianchi e le lucerne accese, attendono il loro padrone quando torna dalle nozze per aprirgli subito (Lc 12,35). Con questa consapevolezza è bello e commovente pregare in piedi, camminare insieme e in piedi accogliere il Corpo di Cristo, per sostenere il nostro cammino verso l'eternità, verso quei cieli nuovi e quella terra nuova dove coloro che hanno vinto il peccato con Cristo, in piedi cantano in eterno davanti a Dio il cantico dell'Agnello (Ap 15, 2-3).

In ginocchio… ma per rialzarsi

Lo stare in ginocchio è pure un significativo atteggiamento che trova spazio e origine nella preghiera privata. Esprime infatti la consapevolezza della propria povertà, del proprio peccato. Per questo tale atteggiamento è entrato nella liturgia molto lentamente e con una certa parsimonia, a pari passo con il diffondersi dei riti penitenziali, legati alla celebrazione della penitenza pubblica. Quando siamo soli, nella preghiera privata, davanti a Dio, prevale la nostra povertà, il nostro peccato. Quando invece preghiamo liturgicamente, **con e a** nome di tutta la Chiesa, prevalgono i meriti di Cristo. Ed è proprio questo il messaggio che la liturgia intende proclamare attraverso le azioni simboliche. Con tutto ciò neppure il linguaggio simbolico deve essere esasperato. Anche la liturgia prevede alcuni momenti in cui lo stare in ginocchio esprime un atteggiamento e un messaggio di tutta la Chiesa.
Pensiamo all'antica prostrazione con la quale si dà inizio all'azione liturgica del venerdì santo. Pensiamo allo stare in ginocchio durante il canto delle litanie in occasione delle ordinazioni (purché fuori della domenica e del tempo pasquale). Pensiamo alla significativa genuflessione durante il racconto della passione. Sono rari atteggiamenti liturgici che danno spazio allo stare in ginocchio; momenti che esprimono l'adorazione e la supplica di un popolo che si sente schiacciato non tanto dal peccato quanto piuttosto dall'infinito amore di Dio. Ma proprio grazie a quell'amore così grande l'uomo può e deve rialzarsi per camminare speditamente verso quell'incontro nuziale che ci fa pienamente partecipi di quella vita divina che è già in noi. Proprio per questo davanti al tabernacolo, nella preghiera privata di adorazione, l'atteggiamento normale che ci viene spontaneo è di buttarci in ginocchio. ■

*direttore dell'Ufficio Liturgico diocesano

L'uomo, fatto di anima e di corpo, si esprime attraverso parole, gesti e segni che manifestano il pensiero e accompagnano e completano le parole. E la liturgia si esprime appunto con parole, gesti e segni, che indicano e comunicano le realtà interiori.
Il direttore dell'Ufficio Liturgico diocesano, don Luigi Carbone, da questo numero di VOCI e VOLTI, ci parlerà, presenterà e spiegherà gli "atteggiamenti e i gesti liturgici" in modo "mistagogico".
"Mistagogia" è una parola che si potrebbe tradurre con «*introduzione al mistero*» e significa essere introdotti in modo esperienziale e sapienziale a riconoscere nei segni liturgici la presenza viva di Cristo e della sua azione di salvezza. L'invito dei Padri della Chiesa a *"colligere fragmenta"* cioè a curare che i frammenti non diventino cocci e vadano dispersi nella 'spazzatura' è una strada seguita proprio dai Padri in un contesto, quello del IV-V secolo, che secondo molti studiosi presenta particolari affinità con quello della nostra società post-moderna: è la strada della **pastorale mistagogica**, capace di risanare la separazione tra fede, celebrazione e vita. Mistagogia, dunque, significa essere introdotti in modo esperienziale e sapienziale a riconoscere nei segni liturgici la presenza viva di Cristo e della sua azione di salvezza. Essa è mirabile sintesi tra Parola, celebrazione e vita, e mira a edificare la Chiesa e a fortificare la sua testimonianza nel mondo. ■

La politica generativa

Giovanni Chifari

Interpretare il cambiamento che accade con la possibilità di leggere il tempo di crisi come un'opportunità, come una sfida capace di superare il pessimismo dilagante e di riscoprire nuove vie e percorsi per recuperare un rinnovato e salutare impegno dei giovani nella cultura e nel sociale, contrastando la tendenza alla disaffezione politica. Ecco alcuni spunti che emergono dal volume di **Guglielmo Minervini, *La politica generativa*, Carocci Editore, Roma 2016**, che sintetizza la visione del consigliere regionale pugliese, già sindaco di Molfetta dal 1994 al 2000, recentemente scomparso.

Una lettura che non sposa stereotipi o tecnicismi politici ma a partire dall'osservazione ed analisi di questo tempo, assume come opzione fondamentale la generatività, sguardo aperto alla speranza che sa riconoscere il bene di quest'odierna stagione di cambiamento, puntando quindi alla valorizzazione dei giovani, riflettendo sulle energie non impiegate, aprendosi verso una nuova visione di futuro. E lo fa dentro una concezione del **tempo** inteso non come *kronos* ma **come *kairòs*, un tempo evento ed avvento**. Con Papa Francesco l'autore scrive che il tempo di crisi non è una minaccia ma un'opportunità (p. 21), e individua tra le sfide preminenti, sulla scia della *Laudato Sii*, quella di un'ecologia integrale. Tuttavia registra altresì una deriva insieme antropologica e spirituale: «Abbiamo riempito la vita di cose, in larga misura inutili, ma l'abbiamo svuotata di senso» (p. 22). Evidenza che si traduce nell'ulteriore sfida di «a**bitare la complessità**» (p. 23), consapevolezza che «*si trascina un'altra conseguenza: la responsabilità*». Per Minervini «*tutto, in fondo, è connesso con tutto e con tutti*» *(p. 23), da qui è necessario che ognuno si domandi «che cosa produce il mio gesto?»* (p. 23), a partire dai fatti che appartengono alla vita quotidiana di ognuno. L'autore è consapevole di tracciare in tal modo «*i lineamenti di una nuova etica*» (p. 24), nella quale diviene decisivo «**il valore della relazione, dell'altro, del noi**», e quindi la proposta di «*un nuovo orizzonte etico come risposta intelligente all'interesse generale di mantenimento della vita*» (p. 24). Prospettiva che richiama alcune delle linee programmatiche che videro affermarsi quella riflessione che poi fu denominata bioetica, intesa all'origine sia come "scienza della sopravvivenza" che come "ponte verso il futuro". Qui si tratta di calibrare questa proposta sul versante politico. L'autore invoca infatti «*una nuova forma di democrazia che governi la domanda di futuro*» (p. 25), *vision* approdata nell'Europa, per Minervini, infatti, l'UE rappresenta «*l'ultimo grande sogno di una costruzione politica fondata sulla condivisione di una prospettiva generale e non sull'imposizione di un rapporto di forza*» (p. 25), un sogno che però rischia di essere «*risucchiato dalle euro burocrazie*» e dal «*rigurgito degli egoismi nazionali*» (p. 25). La politica in questo difficile scenario è chiamata ad avere «*la forza della visione*» (p. 26). Per Guglielmo Minervini, come auspicava don Tonino Bello, di cui è stato uno stretto collaboratore, la ***politica*** deve potersi riscoprire come una "***mistica arte***", e riconoscersi come lo «*strumento attraverso il quale possiamo costruire il nostro destino collettivo*», e poi, richiamando anche don Milani, l'autore ritiene che la politica debba favorire il «*sortire insieme dai problemi comuni*». Vocazione che richiede una metamorfosi, o meglio una conversione che renda la politica libera e indenne dalle reti del potere, che la trasformano da «*da mezzo del cambiamento*» in una realtà asservita ai fini del potere (cfr. p. 27), che tendono a stravolgere la relazione con gli altri. Un primo antidoto al cambiamento di tale visione piuttosto comune è quello del dialogo, realtà che per il politico pugliese avviene «*quando si apre alla ricerca dei pensieri pregiati che giacciono in ciascuno. La conversazione è – infatti – vera solo se libera una dinamica maieutica*» (p. 28).

Da fuggire il potere concentrato e lo strumento della delega, poiché dire "*dammi la tua delega*" corrisponde ad affermare "*offrimi la tua anima*" (p. 28). Delegare significa allora non pensare. La politica tradizionale non è più in grado di far fronte ai problemi globali e non è più credibile quando ripropone nell'immaginario collettivo il modello dell'uomo solo al comando, "*la mitologia della leadership carismatica*" che ha finito con il suscitare «*un effetto dopante*» (p. 29). Si tratta di un tipo di politica che «*non è aperta né al futuro né alla società*» (p. 30), il potere concentrato, infatti, «*brucia il futuro*» e «*intossica i legami di comunità*» (p. 30). Il potere allora «*da strumento per controllare la società*» va inteso come «*leva per agire il mutamento*» (p. 31). L'autore infatti si domanda: «*Una corretta politica di tutela del clima della crosta terrestre è di destra o di sinistra? Si può continuare a parlare di lavoro senza ripensare a un diverso modello di sviluppo o a un diverso ruolo sociale delle imprese?*» (p. 31).

La proposta di Minervini è allora quella **di elaborare processi e attivare percorsi che favoriscano di fatto un potere condiviso (Co-power)**. «*Nel vecchio modello la politica ripete: più potere a uno per risolvere i problemi. Nel nuovo modello sostiene: più potere a tutti per risolvere i problemi*» (p. 32). Realtà che muta la stessa idea di democrazia, dall'esercizio della delega a un «**processo incessante di potenziamento della cittadinanza**». «*Da un lato – continua l'autore – il capo-sovrano e la massa. Dall'altro, il leader e una comunità-popolo. Da un lato gli individui (consumatori), dall'altro persone (consapevoli)*» (p 32).

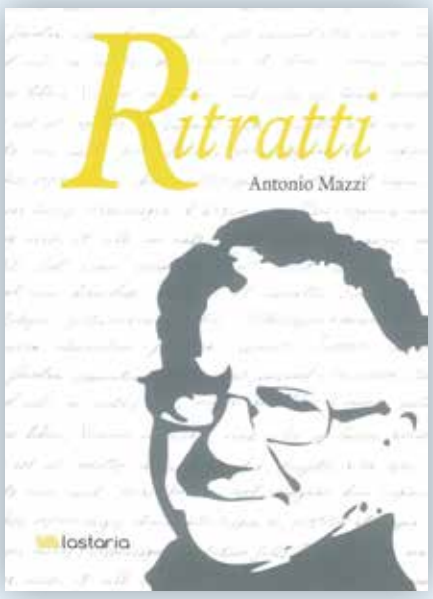
Nel concreto la proposta è orientata a far maturare la consapevolezza del ruolo culturale, sociale e politico di ogni cittadino, educando e formando la sua capacità e possibilità di partecipazione. Secondo Guglielmo Minervini «*ciascuno di noi è un accumulatore di conoscenze di "contesto", [...], un potenziale giacimento di risorse che però restano latenti*» (p. 32). Evidenza che invoca «un nuovo bisogno di comunità» (p. 33), poiché le «*differenze stimolano la creatività*».

In questa luce la missione di una politica generativa è quella di divenire da «*attività di redistribuzione delle limitate risorse pubbliche a processo continuo di attivazione delle vaste risorse sociali*» (p. 35). Questo significa nel caso de**i giovani che essi non sono il problema bensì la soluzione.** Da qui l'invito ad essi rivolto: «*Tira fuori idee, progetti per risolvere problemi e per migliorare te stesso, il territorio, il mondo*» (p. 36). Suggerimento che ha trovato espressione nel programma per le politiche giovanili della regione Puglia chiamato "***Bollenti spiriti***", che ha fin qui prodotto laboratori urbani, cantieri della legalità, iniziative di innovazione per l'occupabilità e altro ancora. Spunti e sollecitazioni interessanti che interpellano anche la Chiesa e la Scuola affinché si torni con più lungimiranza e convinzione a **formare le coscienze, risvegliando il primato dell'uomo interiore**. Forse così l'energia, tipica dei giovani, evocata **da**l titolo suggestivo **"bollenti spiriti"**, potrà ricomprendersi non come fluire irruente e spesso caotico di forza, ma come docile risposta **al "discernimento degli spiriti"** che diviene riconoscimento della propria vocazione e del proprio posto in società. . ■

- RITRATTI -

Antonio Mazzi

Dalla coraggiosa penna di uno dei sacerdoti più noti d'Italia, l'umanità e la spiritualità narrate attraverso i profili di donne e uomini che hanno segnato il proprio tempo.



Da **Ahmed** a **don Gallo**, passando per **Vasco Rossi** e **San Francesco**, in queste pagine originali si susseguono oltre quaranta ritratti di personaggi, perlopiù icone della nostra epoca e amici dell'autore, con l'intento di cogliere l'essenza del nostro stare al mondo e di valorizzare chi la vita cerca di regalarsela ogni giorno. Contro ogni disfattismo, ipocrisia, l'accecante mito del successo facile, dei desideri inutili, e, soprattutto, l'atteggiamento di insoddisfazione cronica tipico dell'epoca attuale, in queste piccole grandi biografie, l'autore descrive attimi quotidiani di eterna bellezza, che colgono il senso profondo della vita, allo scopo di trasmettere fiducia e speranza, in particolare ai più giovani, che sono talvolta i più fragili. Con un linguaggio accessibile e schietto, don Antonio Mazzi condivide questo suo pensiero da "*pretaccio*" di strada, spesso controcorrente e sempre dalla parte dei più deboli, arrivando diretto alla mente e al cuore di chi legge. ■

Don Antonio Mazzi, sacerdote impegnato in attività per il recupero dei tossicodipendenti, e scrittore. Collabora con diverse testate giornalistiche e televisive. Fondatore della comunità di recupero Exodus, operativa nel Parco Lambro, a Milano. Nel decennio 1994-2004 ha ricevuto tre lauree ad honorem in Pedagogia, rilasciate rispettivamente dalle Università di Palermo, Lecce e Macerata.

RITRATTI di **Antonio Mazzi** - **Lastaria Edizioni 2017, pp. 128 – 12 euro**

In quell'ameno Borgo del Sud

Nicola Parisi

La scorsa estate ha visto Vico del Gargano protagonista di una proposta culturale ricca di novità da offrire ai suoi cittadini e a tutta alle persone che affluiscono su "*questo ameno Borgo*" per trascorrere, sia poche ore, delle loro vacanze. Questo Borgo si è animato di tante voci – come la storia, il teatro, la letteratura, la poesia popolare, la musica ecc.– che all'unisono hanno restituito un'unica voce***: la cultura***.

Fra queste, la novità proposta dell'editore Lauriola che ha curato la stampa del libro dell'amico Agnello Biscotti "***In quell'ameno borgo del sud: dal 1850 al 1960***", un titolo che cela una realtà tutta da scoprire e scorrendo questo ruscello di parole, emerge un quadro che, rappresenta un paesaggio dolce e gradevole, fatto di colline impreziosite da colori, profumi e sole dove ognuno vorrebbe adagiarsi, per godere un momento di relax, come ne godono le innumerevoli persone che visitano il nostro Promontorio.

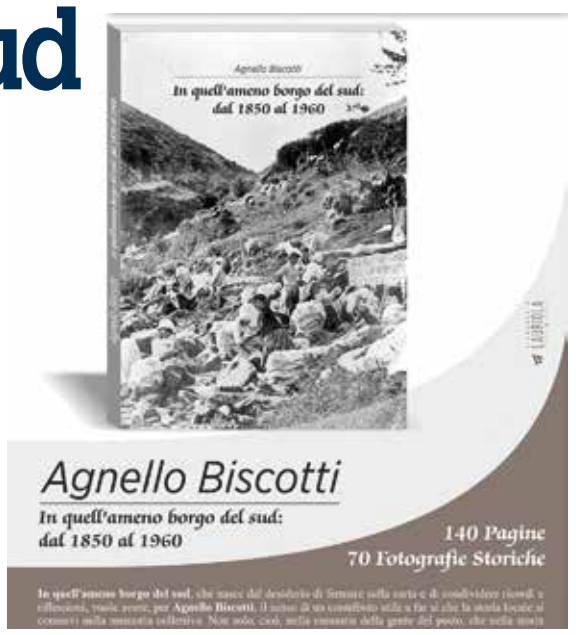
All'interno di questa cornice, la penna di Agnello, fa rivivere un mondo animato da un pullulare di personaggi in perenne lotta. La moltitudine di uomini e donne schiacciate dalla miseria culturale ed economica che come scrive l'autore *"Il destino aveva inchiodato a quel mondo ed era difficile modificare le proprie origini... tutto predestinato, tutto segnato"*.

Di contro le caste che dominavano e opprimevano, con la loro miopia il nascere e lo sviluppo di fermenti nuovi capaci di rinnovamento culturale ed economico. Numerosi personaggi attraverso la penna di Agnello, fanno vivere al lettore, con il loro racconto, un mondo ormai lontano: quello della realtà contadina e pastorale, della prima e seconda emigrazione che i giovani e meno giovani hanno vissuto prima e dopo i conflitti bellici del secolo scorso. L'inutilità della guerra subita dai ragazzi nel fiore degli anni.

La speranza sempre viva di poter migliorare la propria condizione di vita ha animato, intere generazioni senza mai sopirsi, facendo giungere al mondo l'eco dei loro sforzi – per emanciparsi dal fondo dell'umido delle tenebre e dalla fame – affermando "*nuie sime' a mamma d'a bellezze*" noi siamo la giovinezza del mondo- ed è vero perché ovunque pur nelle amarezze la nostra gente ha portato umanità e calore.

L'apparato iconografico aiuta a calarsi nella realtà di questo lembo di terra garganica che Agnello ci racconta, perpetuando i ricordi e quanto a lui giunto dalla tradizione orale, "***la memoria che vive***".

Questo è il mondo che ha cantato Matteo Salvatore e che troviamo rappresentato negli scritti di Ernesto de Martino e Rocco Scotellaro. ■



Un libro di un autentico Ischitellano su Pietro Giannone

Alberto Cavallini

Un excursus cronologico che aiuta il lettore a focalizzare luoghi e date della vita del grande storico nativo di Ischitella è l'impianto del libro "*Cenni storici sulla vita e le opere di Pietro Giannone*" scritto dal sac. Francesco Agricola, che spinto dal desiderio di far conoscere ai suoi concittadini 'distratti' di Ischitella la figura e l'opera di questo grande storico del '700 colma così una sorta di lacuna pubblicistico-letteraria degli ischitellani su Pietro Giannone. Il testo scorrevole, documentato e preciso narra la vicenda umana di Pietro Giannone, giureconsulto e storico di fama che per le sue idee 'laiche' fu perseguitato, costretto a fuggire ramingo ed infine incarcerato, e ed è diviso in tre parti: una prima narra tutta la vicenda umana e politica del Giannone, una seconda parla delle sue due maggiori opere, *l'Istoria civile del Regno di Napoli* e il *Triregno*, infine una terza parte, scritta dal Laganella, parla della storia di Ischitella e dei suoi monumenti.

Il pensiero di Giannone, stimolato dalle idee dell'Illuminismo, ha espresso e interpretato nel '700 le esigenze di una borghesia meridionale colta e di gran parte dell'intellettualità europea, sensibile alle istanze laiche della moderna borghesia. Egli certamente fu uno dei rappresentanti di quella corrente giusnaturalistica napoletana che si ispirava a Machiavelli e Sarpi e che intendeva difendere l'autonomia e la laicità dello Stato dalle ingerenze della Chiesa; non per nulla essa fu definita *giannonismo*, sinonimo di giusnaturalismo meridionale. Il pensiero di Giannone è chiaramente espresso nella *Istoria*, nella quale l'esame della storia del Mezzogiorno lo porta a concludere che lo stato di arretratezza delle regioni meridionali era da far risalire alla eccessiva ingerenza della Chiesa in problemi e situazioni che competevano solo alla Stato; per cui, come il sovrano doveva sottomettersi al capo religioso solo per ciò che attiene alle faccende dello spirito, così il capo religioso deve accettare la guida del sovrano nelle faccende umane e politiche.

Di qui l'idea di abolire i privilegi ecclesiastici e di confiscare i beni della Chiesa. *L'Istoria civile del Regno di Napoli*, tradotta nel XVIII secolo in inglese, francese e tedesco, ebbe vasto successo in Europa, tanto da suscitare l'entusiasmo di Montesquieu, che sosteneva come occorresse fare una storia civile del regno di Francia come Giannone aveva fatto la storia del regno civile di Napoli.

Anche l'altra opera di Pietro Giannone, *Il Triregno*, fu in aperta polemica con la Curia romana; divisa in tre parti (I, *Del regno terrestre*; II, *Del regno celeste*; III, *Del regno papale*), l'opera manifesta pienamente il pensiero laico del Giannone che contrastava con i dogmi cattolici e vedeva la religione come evoluzione della storia.

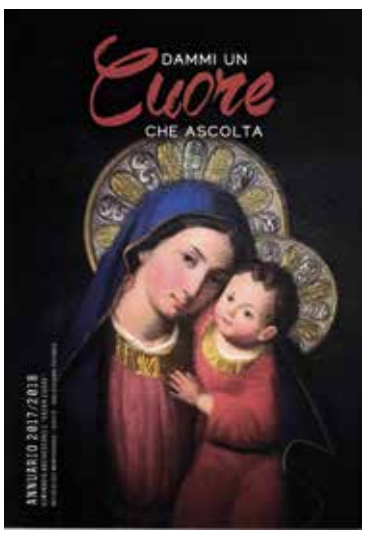
Un grazie, dunque, esprimo all'amico don Francesco Agricola per quest'opera e soprattutto per le ricerche da lui condotte anche a Torino su Pietro Giannone, ma anche per quel suo desiderio di far conoscere agli ischitellani questo grande pensatore nativo del nostro Gargano.

A lui ci si può rivolgere anche per aderire alla nascente associazione culturale che intende promuovere la conoscenza di Pietro Giannone, ischitellano. Le iscrizioni sono aperte fino al 31 dicembre del corrente anno; seguirà un'assemblea generale degli iscritti per i successivi adempimenti giuridici.

Francesco Agricola, Cenni storici sulla Vita e le Opere di Pietro Giannone: la Istoria Civile e il Triregno – Tipografia Lauriola, Vico del Gargano.

ANNUARIO 2017-2018 DEL NOSTRO SEMINARIO DIOCESANO

È uscito il nuovo Annuario "***Dammi un cuore che ascolta***" del nostro Seminario Arcivescovile S. Cuore, che racconta la storia dell'antica Istituzione e parla della Comunità del Seminario con la sua Equipe educativa, i collaboratori, i seminaristi, e che soprattutto illustra la proposta formativa attuata. Seguono quindi le pagine che parlano del dialogo con parroci, scuola, famiglie e quelle del calendario con le varie proposte e iniziative vocazionali distribuite in tutto l'anno 2017-2018.



Scrive nella introduzione l'arcivescovo mons. Miche Castoro che "*l'annuario ci parla dei nove ragazzi che vivono l'esperienza di vita comune, della comunità sacerdotale che guida il Seminario, dei nostri 15 seminaristi al Pontificio Seminario Regionale di Molfetta, e ci invita a valorizzare le iniziative vocazionali per i giovani delle nostre comunità, accompagnandoli nel chiedere al Signore* ***"Dammi un cuore che ascolta!"***

Grazie allora alla Comunità sacerdotale che guida il Seminario – don Fabio Clemente, rettore, don Maurizio Guerra, vice rettore, don Nicola Iacovone, padre spirituale, don Nicola Cardillo, economo – per il servizio reso alla Chiesa diocesana e per questo dono dell'Annuario. (A.C.)

Il pellegrinaggio dei giovani a Bucchianico

CENTO BRACCIA E MOLTE DI PIÙ!

p. Alfredo M. Tortorella m.i.

Bucchianico, città natale di **San Camillo de Lellis** (1550-1614), è stata scelta come meta dell'**annuale pellegrinaggio** organizzato dalla Pastorale Giovanile dell'Arcidiocesi di Manfredonia-Vieste-San Giovanni Rotondo.
Circa **800 giovani**, accompagnati dai loro parroci e catechisti, si sono così ritrovati domenica 29 ottobre '17, nella cittadina abruzzese che ha dato i natali al santo Fondatore dei Ministri degli Infermi (Camilliani) e riformatore della servizio infermieristico ai malati, vivendo una giornata di incontro fraterno, gioia grande e toccante spiritualità. San Camillo, come è stato ricordato, è legato profondamente al Gargano: infatti, **tra Manfredonia e San Giovanni Rotondo**, nel lontano 1575 quando aveva appena 25 anni, avvenne **la sua straordinaria conversione** che lo condusse ad abbandonare la vita dissoluta del soldato di ventura e del giocatore d'azzardo, per abbracciare Cristo presente anzitutto nelle sue personali "piaghe", e quindi nelle infermità dei malati che da lì a poco ebbe modo di incontrare negli ospedali romani. Un messaggio, quello di Camillo, eloquente e forte anche per i giovani: l'amore si vive "quando si esce da sé", dalla commiserazione delle proprie miserie ed insuccessi, verso le altrui necessità e bisogni. E così la concreta constatazione che più si dà, più sorprendentemente si riceve, secondo il messaggio che ci viene dal Vangelo.
La Messa presieduta da **don Stefano Mazzone** – vicario generale – che a nome dell'Arcivescovo **mons. Michele Castoro**, ha incoraggiato i giovani a continuare il cammino ecclesiale con forza e convinzione. I momenti di fraternità del pranzo a sacco e della visita ai luoghi di san Camillo, la gioiosa testimonianza dei **giovani di Roma** impegnati nel "*servizio ai malati a domicilio*" insieme alle **Suore Figlie di San Camillo**, hanno reso la giornata un vero evento da ricordare.
San Camillo era solito dire "**Vorrei avere cento braccia per servire tutti i poveri e i malati del mondo**": un'espressione, questa, che rivela il desiderio di *poter fare molto di più*! Da questa frase è stato ricavato un canto dal titolo *Cento braccia*, le cui note – in un vero momento di festa – hanno accompagnato la fine della Giornata dei Giovani a Bucchianico, con il rientro serale nei vari comuni dell'Arcidiocesi.
La speranza è che le "***cento braccia***" d'amore desiderate da San Camillo – e molte altre ancora! – siano quelle dei nostri giovani che scoprendo in sé la capacità grande d'amare, si diano con generosità al servizio e alla cura delle nostre comunità cittadine ed ecclesiali! ■

800 giovani sulle orme di San Camillo de Lellis

Donato la Torre

Il 29 ottobre scorso, i giovani della nostra diocesi si sono messi in cammino sulle orme di s. Camillo de Lellis, partecipando al pellegrinaggio organizzato dalla Pastorale Giovanile. È stata un'esperienza che ha lasciato il segno in molti, anche perché non è iniziata il giorno del pellegrinaggio, ma già nelle parrocchie, ove si è parlato e discusso di questo personaggio che è molto vicino alla nostra diocesi.
Alle prime ore del mattino i circa 800 giovani hanno invaso Bucchianico, un'accogliente cittadina abruzzese che conta poco più di 5000 anime, ove è nato s. Camillo de Lellis.
Don Stefano, vicario generale, a nome dell'Arcivescovo ha consegnato a tutti i giovani intervenuti una lettera, molto apprezzata e gradita, ed accolta con tantissimi applausi di vicinanza.
Dopo i saluti del camilliano padre Cristoforo, e di don Salvo, responsabile della Pastorale giovanile della diocesi, ha preso la parola la vice sindaco di Bucchianico che ha portato i saluti ed il benvenuto della cittadina a tutti gli intervenuti.
A fine celebrazione, la macchina organizzativa locale ha accompagnato i gruppi di giovani a visitare i luoghi nativi del Santo.
La giornata è proseguita con le testimonianze delle suore camilliane venute da Roma e da alcuni ragazzi che hanno voluto portare la loro esperienza svolta nei luoghi, che potremmo chiamare del dolore, ma che invece si rivelano luoghi di gioia, come loro stessi ci hanno detto e testimoniato, per assistere malati e poveri. ■

Completati i passaggi di "provvista" per la nostra Chiesa particolare

Nello scorso giugno, l'Arcivescovo ha comunicato la nuova **"provvista"** per la nostra Chiesa di provvedimenti e nomine di nuovi parroci, nuovi vicari parrocchiali, nuove esperienze pastorali, che sono andati in vigore dallo scorso 1° settembre.

Negli scorsi mesi si è avuto il passaggio di consegne delle parrocchie con l'incontro e l'abbraccio delle comunità ai "vecchi" e ai nuovi parroci.

Di seguito un "***dazebao fotografico***" del festoso ingresso nelle Comunità parrocchiali. ■

Frazione Montagna

La Comunità di San Salvatore ha accolto il nuovo parroco, don Vincent Sasi

Grazia Amoruso

Il 17 settembre, durante la celebrazione domenicale, la Comunità della frazione Montagna ha accolto con affetto il nuovo parroco, don Vincent Sasi, nominato dall'Arcivescovo al posto di don Matteo Graziano che è stato inviato a guidare la comunità di Cagnano Varano. Ha presenziato a nome dell'Arcivescovo il vicario generale don Stefano Mazzone. L'accogliente Chiesa del SS. Salvatore ha ospitato numerosi fedeli, alcuni provenienti anche da Manfredonia, che hanno accolto l'amato don Sasi a cui don Stefano ha rivolto raccomandazioni ricche di dettami evangelici per poter condurre un ricco apostolato ed ha sottolineato in particolare che "il parroco è come il buon pastore che guida ed ama il suo gregge" ed i fedeli con dedizione seguono il "pastore" che li guida secondo i fondamenti della Parola di Cristo.

Entrambi i sacerdoti, don Vincent e don Matteo, amati dai loro parrocchiani, sono stati chiamati dall'Arcivescovo a seguire nuovi percorsi e a svolgere il loro apostolato in mezzo ad altre comunità. Don Vincent in sintonia con il nuovo compito di parroco di frazione Montagna continuerà a collaborare nella parrocchia Sacra Famiglia di Manfredonia come vice parroco.

Il nuovo parroco di San Salvatore proviene dall'India e si è formato nella "Pontificia Università Gregoriana" di Roma dove si è specializzato con una tesi in Psicologia della formazione, conseguendo il dottorato di ricerca in Teologia Spirituale. Don Sasi ha scelto poi di lasciare l'Urbe e di dedicarsi a un'evangelizzazione e a un servizio più "umile" e in centri meno prestigiosi, accanto alla gente "comune" che ha bisogno di "pastori" preparati e con un cuore generoso. Egli è pronto ad assistere i nuovi disagiati del nostro tempo post-modernista che non sanno più relazionarsi perché ingabbiati dai virtual-social, contenitori che appaiono affascinanti, ma vuoti di contenuto e di valori. In particolare è pronto a sostenere i giovani nell'arduo percorso della vita insegnando loro i valori della fratellanza e del rispetto reciproco al fine di diventare degli adulti responsabili.

Al termine della celebrazione liturgica, dopo aver salutato il parroco uscente, don Vincent Sasi ha ringraziato i presenti con la voce potente che lo contraddistingue, catturando ineluttabilmente l'attenzione di tutti su una poesia di Madre Teresa di Calcutta che ha declamato quale segno di amore e riconoscenza verso la Comunità della Montagna che lo ha accolto.

Auguriamo a don Vincent Sasi e a don Matteo Graziano una ricco ministero nelle nuove Comunità che sono stati chiamati a guidare. ■

CAGNANO VARANO

Don Matteo Graziano è stato nominato amministratore parrocchiale della parrocchia di Santa Maria della Pietà in Cagnano Varano, al posto di don Luca Santoro, nominato parroco della parrocchia Santa Maria della Luce in Mattinata. ■

Rodi Garganico

Don Antonio De Padova è stato nominato amministratore parrocchiale delle parrocchie S. Nicola di Mira e S. Maria della Libera, al posto di don Michele Pio Cardone, già parroco di s. Nicola, nominato cappellano della Fondazione Turati nonché collaboratore parrocchiale della parrocchia Gesù Buon Pastore in Vieste, e al posto di don Michele Carrassi che ha lasciato l'ufficio di parroco di s. Maria della Libera per compimento dell'età canonica.

Progetti e proposte di un parroco 'emerito'

Nell'augurare ai nuovi parroci un proficuo lavoro pastorale e nell'assicurare la preghiera, gli ormai numerosi parroci 'emeriti', ben 10 in diocesi, molti dei quali godono ottima salute e sono sempre in piena attività, propongono ai nuovi parroci insediatisi da poco nelle parrocchie, di utilizzarli, innanzitutto, nelle varie vicarie per confessioni, catechesi, direzione spirituale, messe e collaborazioni, evitando un loro isolamento. Sarebbe bello e utile anche un incontro mensile loro riservato, un terzo venerdì di ritiro spirituale in diocesi, dedicato proprio ai problemi degli 'emeriti', animato possibilmente da un vescovo emerito. Ed infine, perché non organizzare un'associazione di 'Emeriti', vescovi e parroci, dato che in questi ultimi anni il loro numero è aumentato anche in diocesi?

sac. Francesco Agricola, parroco emerito

Dal saluto alla comunità di Rodi Garganico

...Carissimi! Vi ringrazio di cuore per questi anni di cammino insieme, accompagnati dalla fede, dalla speranza, dall' amicizia, dal servizio per il bene della nostra Comunità parrocchiale e Vi ringrazio per il bene che mi avete voluto. Grazie per i bei momenti gioiosi vissuti insieme. ... Vi porterò nel cuore come un padre porta sempre con sé i propri figli, che vede crescere e staccarsi per proseguire il cammino... Ringrazio tutte le persone che si sono messe al servizio della nostra Parrocchia. Vi voglio bene. Un abbraccio fraterno a tutti

don Michele Pio Cardone

Mi sforzerò di essere testimone della speranza cristiana che nasce dalla fede in Gesù, il Signore. Ogni giorno vivremo insieme la Celebrazione Eucaristica e mi dedicherò all'ascolto dell'ammalato, cercando di essere disponibile e presente anche con i parenti... Mi sforzerò di essere come ha detto il nostro arcivescovo Michele Castoro in una recente omelia nell'ospedale di San Giovanni Rotondo "strumento di Dio per seminare speranza nel cuore dei malati». Benedico tutti di vero cuore

don Michele Pio Cardone

Dal saluto alla Comunità Turati di Vieste

...Ritengo che la figura di un sacerdote nella fondazione "Filippo Turati" in Vieste sia una presenza desiderata e richiesta da chi crede, ma gradita e rispettata anche da chi non crede...

Vieste

Don Michele Pio Cardone è stato nominato cappellano della Fondazione "Filippo Turati" e collaboratore parrocchiale della parrocchia Gesù Buon Pastore di Vieste.

Le foto pubblicate sono di Marco Sciarra

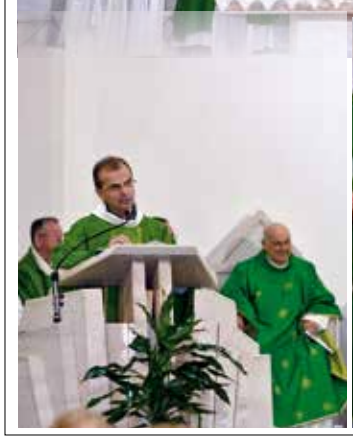
Nuove"Provviste" per la nostra Chiesa del Gargano - Nuove"Provviste" per la nostra Chiesa del Gargano

Montesant'Angelo

Don Leonardo Petrangelo è stato nominato amministratore parrocchiale di S. Maria Maggiore in Monte Sant'Angelo al posto di don Carmine Rinaldi, nominato parroco di s. Camillo de Lellis in Manfredonia.

Manfredonia

Don Carmine Rinaldi è stato nominato parroco di S. Camillo de Lellis in Manfredonia al posto di don Francesco De Finis che ha lasciato l'ufficio di parroco per compimento dell'età canonica.



Le foto pubblicate sono di Leonardo Ciuffreda

Nuove"Provviste" per la nostra Chiesa del Gargano - Nuove"Provviste" per la nostra Chiesa del Gargano

Nuove"Provviste" per la nostra Chiesa del Gargano - Nuove"Provviste" per la nostra Chiesa del Gargano

GRAZIE, CARO DON FRANCESCO E AUGURI, CARO DON LUCA

Michele Di Bari*

L'avvicendamento di un Parroco in una comunità è un evento destinato a diventare storico per le ricadute fortemente pastorali che vengono innescate dal ministero. A maggior ragione quando la Parrocchia coincide con la Città come a Mattinata. Dopo oltre quarant'anni di instancabile ed ininterrotto servizio di parroco, don Francesco La Torre con gioia si accinge a coadiuvare il nuovo pastore don Luca Santoro nella consapevolezza che Mattinata ha necessità di una guida morale capace di affrontare le sfide del nostro tempo rese urgenti da un secolarismo che ormai contamina ogni corpo sociale e che ha bisogno di certezze alla luce del Vangelo e di una evangelizzazione che coinvolga pienamente le famiglie.

Sono obiettivi che don Francesco in modo netto ha posto nell'agenda pastorale, guardando con particolare attenzione ai cambiamenti vorticosi che hanno interessato Mattinata. Non si può non contestualizzare il ministero pastorale del giovane parroco con la vigorosa forza espansiva di una economia che proprio negli anni '70 provocava radicali mutamenti nelle abitudini e nei costumi di una comunità sostanzialmente a vocazione agricola, nonché terra di una nutrita emigrazione. Per tale ragione, quell'epoca fu un crocevia della storia di una comunità in cui don Francesco si fece carico con discrezione dei tanti bisogni per indicare un percorso che andrà avanti per oltre quattro decenni. Intere generazioni sono state confortate e accompagnate con una mirata azione pastorale, cui nessuno è stato lasciato al suo destino.

Su quel fecondo ministero, c'è tempo per un approfondimento storico pur riconoscendo i frutti di una chiesa viva capace di testimoniare la carità. Oggi, don Luca è chiamato con energia a vivere l'entusiasmo e la passione che animano la Parrocchia Santa Maria della Luce. Lo farà bene perché è sostenuto da una solida fede, da un sacerdozio maturo, da una profonda esperienza pastorale. Sa di avere una responsabilità che lo proietterà al di là del contingente per diventare momento storico al pari di quello che caratterizzò sin dai primi anni di don Francesco. Certamente il relativismo culturale pone nuove sfide che don Luca saprà affrontare con profetica progettualità perché avrà al suo fianco una comunità che non ha mai deluso e che prega la Vergine della Luce per il Suo parroco . Ognuno di noi avverte il rilievo del passaggio tra don Francesco e don Luca perché la nostra comunità si affida, nutre fiducia nel Parroco che oggi si troverà al cospetto di numerosi gruppi ecclesiali ben strutturati, di un consiglio pastorale responsabile , di un tempio appena ristrutturato , della centralità dell'azione pastorale, di una calorosa accoglienza intrisa del "***sensus ecclesiae***".

Non mancheranno difficoltà, ma insieme si potrà andare avanti.

Grazie, caro don Francesco e auguri, caro don Luca. La comunità Vi sarà sempre vicina.

A S.E.R. Mons. Michele Castoro la gratitudine per i tanti gesti di attenzione nei confronti di questa comunità. ■

**prefetto di Reggio Calabria*

Don Luca Santoro è stato nominato parroco di Santa Maria della Luce in Mattinata al posto di don Francesco La Torre che ha lasciato l'ufficio di parroco per compimento dell'età canonica.

SALUTO DI BENVENUTO AL NUOVO PARROCO

Carissimi, a nome del Consiglio Pastorale parrocchiale e dei gruppi ecclesiali, porgo un cordiale saluto al Vicario Generale don Stefano Mazzone ed un caloroso abbraccio di benvenuto a don Luca Santoro nuovo Parroco Arciprete di Mattinata... siamo qui riuniti intorno all'altare per innalzare la nostra comune preghiera di lode e ringraziamento per il dono del nostro nuovo Pastore, che la Provvidenza, attraverso il discernimento del nostro Arcivescovo ci ha donato... Al nostro carissimo arcivescovo Michele esprimiamo la nostra filiale gratitudine per averci mostrato ancora una volta la sua Paterna attenzione, assicurando la nostra costante preghiera per la sua salute e per il suo ministero Episcopale.

Un saluto e un ringraziamento vivissimo e particolare al nostro carissimo don Francesco: con umiltà, generosità, dedizione e zelo pastorale ha saputo guidarci all'incontro con il Signore Gesù. Cinquant'anni spesi per il servizio alla nostra comunità sono un segno indelebile nella vita di ciascuno di noi. A te don Francesco dobbiamo questa nostra Chiesa Abbaziale rinnovata, ampliata, bella e splendida; a te don Francesco dobbiamo l'immagine autentica della nostra Patrona, impressa nel cuore di tutti, la Madre della Vera Luce; a te don Francesco dobbiamo il grazie per aver fatto di noi "pietre vive" in cammino per il Regno.

Vogliamo confermarti questa sera la nostra gratitudine e l'affetto con l'augurio che il Signore possa ricompensarti per il bene fatto e che continuerai a fare quale attivo collaboratore al fianco del nostro nuovo parroco... Caro don Luca, ti siamo grati per aver accolto con fede ed entusiasmo questo impegnativo compito. Sarai per noi Padre e Maestro, con Te condivideremo sforzi ed iniziative per edificare sempre più la Chiesa e annunciare il regno di Dio.Ti assicuriamo la nostra piena volontà, ti offriremo le nostre idee e le nostre proposte assieme alla preghiera affinché la tua missione sia sempre sostenuta dalla Grazia.

Questa comunità ti rinnova l'augurio che l'Arcivescovo ti fece il giorno della tua ordinazione sacerdotale: possa tu essere sempre prete secondo il cuore di Cristo, possa tu esercitare il tuo ministero con gioia ed essere per noi testimone di gratuità e di donazione. Ti affidiamo all'intercessione della Madre della Vera Luce, di san Luca Evangelista e di san Benedetto Abate affinché possano accompagnare il nostro cammino insieme.

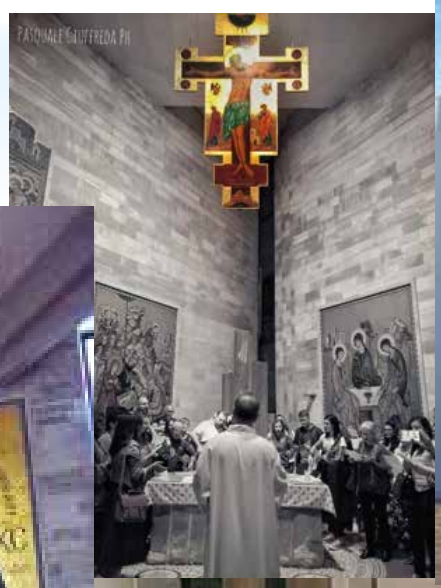
Benvenuto nella tua nuova casa, nella tua famiglia; che il Signore benedica te e noi tutti. ■

Marco Lauriola a nome del Consiglio Pastorale Parrocchiale

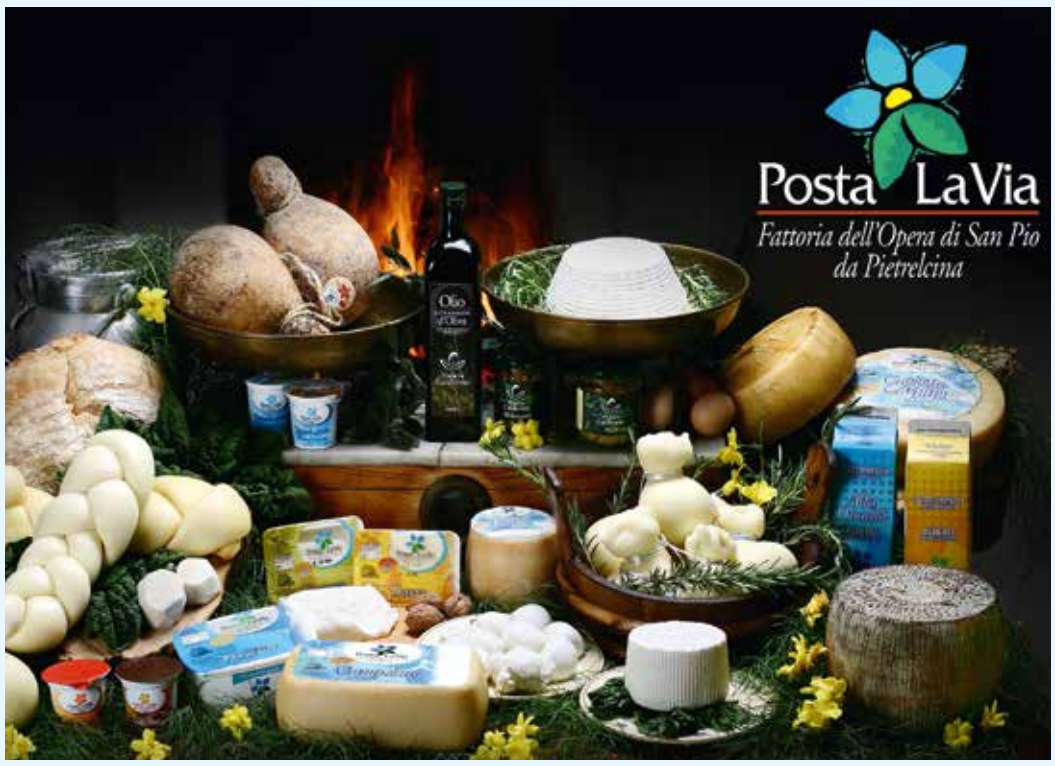
Nuove"Provviste" per la nostra Chiesa del Gargano - Nuove"Provviste" per la nostra Chiesa del Gargano

MANFREDONIA

Don Salvatore Miscio è stato nominato amministratore parrocchiale della parrocchia Sacra Famiglia in Manfredonia al posto di don Michele Nasuti che ha lasciato l'ufficio di parroco per compimento dell'età canonica.



Lo scorso 15 ottobre 2017, con la celebrazione eucaristica presieduta da don Stefano Mazzone Vicario generale della Diocesi, la comunità dei fedeli della Parrocchia Sacra Famiglia di Manfredonia ha accolto don Salvatore Miscio nominato Amministratore parrocchiale dal nostro Pastore Monsignor Michele Castoro.
Al nuovo Amministratore Parrocchiale gli auguri di tutta la comunità per il ministero appena iniziato: Benvenuto tra noi Don Salvatore. ■



Azienda Posta la Via
s.s. 89 Località Amendola (FG)
Tel. 0881700466 - Fax 0881-700-571
postalavia@virgilio.it

LE AZIENDE DELL'OPERA DI PADRE PIO

Elenco dei punti vendita-spaccio dei prodotti genuini della nostra terra:
olio, carne, latte, latticini, formaggi, dolciumi provenienti dalla laboriosità delle Aziende di sussistenza
"**Calderoso**" e "**Posta la Via**" dell'Opera di Padre Pio:

a **S. Giovanni Rotondo**, in **località Amendola** presso la stessa azienda agricola "**Posta la Via**", e in città in **viale Cappuccini n. 168** e in **viale P. Pio n.6**

a **Foggia** in **piazza Internati di Germania**

a **Manfredonia**, in **via Tito Minniti**

a **Monte Sant'Angelo**, in via Celestino Galliani

Dalla relazione tenuta al 7°Convegno Regionale dei Gruppi Preghiera di Puglia

Padre Pio nell'impegno di fede sociale e civile

Arcangela Bisceglia*

Narrare quale sia stata la vita di Padre Pio, spesa nell'impegno di fede sociale e civile, potrebbe sembrare contraddittorio, perché Urbi et Orbi ne è riconosciuto il grande spessore spirituale e mistico. Come il cuore non può emettere sangue in tutto il corpo nella sistole se non si riempie adeguatamente nella diastole, così non vi può essere azione evangelizzatrice senza una quotidiana e duratura formazione spirituale. La vita di San Pio, protagonista dello spirito, ha dato dignità e significato alla sofferenza e ha testimoniato la presenza di Dio in un secolo senza fede, con mezzi straordinari e ordinari...

Padre Pio giunse a San Giovanni Rotondo la sera del venerdì 28 luglio 1916 ...

Padre Pio portatore di pace

Le elezioni amministrative dei primi di ottobre avevano assegnato la vittoria al partito comunista, con pochi voti di differenza, per cui nacque il sospetto di brogli elettorali. Intanto, in seguito alla vittoria, i comunisti chiedevano di issare la bandiera rossa sul palazzo di Città, nel giorno del loro insediamento. Tutte le forze di opposizione protestarono energicamente e il 14 ottobre 1920, avvenne un terribile atto di violenza con 14 morti e 40 feriti.

Fu così che la gente di San Giovanni Rotondo delegò ufficialmente Francesco Morcaldi a recarsi in convento per esporre a Padre Pio la triste situazione del paese e chiedere consiglio. Di fronte alle difficoltà e alla richiesta di soluzioni Padre Pio a gran voce scandì: "Pacificare!".... Bada, tu devi pacificare gli animi!"... Padre Pio ha attuato, in quell'occasione, la politica generativa di cui tanto si parla oggi: se riflettiamo, ha evidenziato ciò che attualmente viene ribadito in vari modi, ossia che la mistica deve corroborare la politica...

Il programma di Padre Pio: superare le avversità con la forza della preghiera e con le opere.

In Padre Pio, l'esperienza della sofferenza, l'amore per i fratelli, la constatazione degli enormi disagi a cui si assoggettavano gli abitanti del Gargano per la mancanza di un ospedale, fece nascere l'idea di realizzare con la carità un grandioso ospedale. Tutto era volto a beneficare i sofferenti: "In ogni uomo c'è Cristo, nel sofferente c'è due volte". Padre Pio voleva che si curassero i corpi per arrivare all'anima, che si vedesse nel malato Gesù.

Venne quindi scelto il posto in cui l'ospedale doveva sorgere: vicino al convento, proprio sulla montagna, e il 19 Maggio 1947 Padre Pio benedì la prima pietra.

L'ospedale venne inaugurato il 5 Maggio del 1956, ed il cardinale Giacomo Lercaro definì l'opera come "l'interpretazione più felice ed autentica della carità evangelica"...

Il pane è sacro: questo è Vangelo

L'uomo ha bisogno tanto del pane spirituale come di quello materiale, anzi in molti casi se manca questo, si rifiuta anche quello dello spirito. Padre Pio ripeteva spesso: "L'ozio è il padre dei vizi"...

Nacque, così, l'idea di Padre Pio di realizzare una scuola, affinché i giovani potessero acquisire un diploma e, quindi, trovare un posto di lavoro: "Piuttosto tu insegna loro un'arte o un mestiere!"

Inoltre Padre Pio era venuto a conoscenza della triste realtà dei giovani emigrati del posto, i quali risultavano inadeguati in relazione alle loro competenze; erano partiti senza nessun titolo di studio o specifiche abilità, ma sapendo fare soltanto gli agricoltori od i pastori.

L'Istituto Terziari Cappuccini dell'Addolorata (I.T.C.A.)

Padre Pio, con la sua capacità di vedere lontano, con l'aiuto di Padre Carmelo da Sessano, si adopera perché tra mille difficoltà venisse fondata una scuola di addestramento professionale al lavoro, l'Istituto Terziari Cappuccini dell'Addolorata (I.T.C.A.), sotto la guida di Padre Domenico Serini, riconosciuta dallo Stato e a servizio della Capitanata e di tutto il Gargano.

Nella mente del Santo, doveva essere un ente religioso e francescano insieme, perché bisognava formare l'uomo non solo nei valori umani, ma anche in quelli spirituali e cristiani...

La Periferia si fa centro

In relazione all'educazione, è di Padre Pio l'intenzione di fare qualcosa soprattutto nella periferia di San Giovanni Rotondo. Egli, superando la rottura tra cultura ed evangelizzazione di cui parla Paolo VI, è particolarmente attento e sensibile al problema dell'educazione religiosa dei piccoli, in particolare dei piccoli orfani e di quelli figli di famiglie che si stavano allontanando dalla vita cristiana per ideologia politica. Per sua volontà e diretto interessamento, negli anni cinquanta sono aperte: nel rione Santa Croce, la Scuola Materna "Santa Maria delle Grazie", inaugurata proprio da San Pio il 17 dicembre 1957 e affidata alla Suore Francescane Adoratrici;... nel quartiere di Sant'Onofrio ... viene fondata la Scuola Materna "San Francesco di Assisi", con annesso orfanotrofio, affidato alle Suore Terziarie Cappuccine del Sacro Cuore; nel rione "Case Nuove" viene istituita la Scuola Materna "Pace e Bene", aperta il 26 gennaio 1958, affidata alle Suore Immacolatine di Pietra de Fusi Avellino.

Padre Pio, quindi, con l'aiuto di Padre Carmelo da Sessano, diventa promotore di opere cristiane per il bene pubblico. Nascono così, nelle zone più periferiche del paese, scuole, asili, orfanotrofi, educandati, circoli ricreativi spesso tra l'indifferenza delle autorità locali e la sempre più incipiente avversione ideologica.

I Centri di riabilitazione motoria

Questa è l'attuazione ante litteram delle parole ammonitrici dell'enciclica "Laudato sii" di papa Francesco, il quale lancia la sua freccia contro quella "cultura dello scarto" e soprattutto contro la cultura dello "scarto umano" a danno dei diseredati ed emarginati...

I Gruppi di Preghiera di Padre Pio

Fortemente voluti da San Pio, nascono ufficialmente nel febbraio del 1942, nel pieno della Seconda Guerra Mondiale e in seguito all'appello di Papa Pio XII ...occorreva rispondere alla distruzione materiale e morale della società in seguito al secondo conflitto bellico, con un forte impegno nella preghiera, e in particolare della preghiera comune. Difatti, preghiera in comune, soprattutto il Santo Rosario e la celebrazione eucaristica diventarono da subito il nucleo fondamentale dei gruppi di fede laici che risposero all'appello di Padre Pio. Tuttavia la preistoria dei Gruppi di Preghiera risale al 1916, quando l'umile frate di Pietrelcina iniziò a formare a guidare dei piccoli gruppi di terziari francescani che accorrevano a lui per la confessione frequente e la direzione spirituale. Così i gruppi nascono nell'alveo della spiritualità francescana e sotto la direzione spirituale dello stesso Padre Pio.

In un oggi senza senso, in cui si naviga a vista ed in cui sembra che l'uomo sia un insieme di cocci – come dice Montale – mentre si vive il tempo della comunicazione assoluta e l'etica delle parole ha perso il proprio significato, analizzare e riflettere sulla figura di San Pio quale espressione di unione della mistica e della politica diventa molto importante.

In fondo tutta la missione di Padre Pio trova attuazione nello straordinario neologismo di Papa Francesco, pronunciato a Cesena il primo ottobre: "NON BALCONARE LA VITA", ossia l'invito a non limitarsi a guardare che l'altro sbagli, compiacendosene, ma a scendere in campo e vivere il servizio.

Tutta la vita di San Pio è consistita nel porre al centro del suo pensiero l'uomo nella versione olistica e riscattarne la dignità dalla sofferenza, dall'ignoranza e dalla povertà secondo l'ideale cristiano. Questa dovrebbe essere la finalità di ogni uomo intimamente credente, che cerca Dio nell'uomo, due volte presente nell'uomo sofferente. Ne deriva una responsabilità etica che permea ogni comportamento connesso all'impegno cristiano di ognuno di noi e all'azione sociale, civile e politica che ne deriva. Solo in questo modo potremo diventare pietre vive - di cui ci parla il nostro amato arcivescovo mons. Michele Castoro- e non sentirci semplici collaboratori, ma corresponsabili del progetto di Dio. ■

consigliere regionale dei Gruppi di Preghiera di P. Pio

Domenica 26 novembre

Solennità di nostro Signore Gesù Cristo Re dell'universo

Santuario Santa Maria delle Grazie

nella mattinata sante Messe ad orario (6,30 - 8,30);

Chiesa san Pio da Pietrelcina

ore 10,00: Celebrazione Eucaristica presieduta da **S. Ecc. Rev.ma mons. Rino Fisichella**, ***Presidente del Pontificio Consiglio per la Promozione della Nuova Evangelizzazione.***

A seguire **TRASLAZIONE DELLA RELIQUIA DEL CORPO DI SAN PIO DA PIETRELCINA PRESSO LA CHIESA DI SANTA MARIA DELLE GRAZIE.**

COMUNICATO STAMPA 7/2017

La reliquia del corpo di san Pio, d'inverno, tornerà nel Santuario di Santa Maria delle Grazie

Per opportunità pastorali, considerate le difficoltà evidenziate dai fedeli pellegrini in questi ultimi anni, e in taluni casi l'impossibilità, di raggiungere nel periodo invernale il luogo dove attualmente è venerata la preziosa reliquia del corpo di san Pio, a causa delle frequenti avverse condizioni meteorologiche, in accordo con l'arcivescovo diocesano mons. Michele Castoro, con il ministro provinciale fr. Maurizio Placentino, ottenuto il dovuto nulla osta dalla Congregazione delle Cause dei Santi, i Frati Minori Cappuccini di San Giovanni Rotondo comunicano che, a partire da quest'anno, dall'ultima domenica di novembre fino alla quinta di Quaresima, l'insigne reliquia sarà traslata presso la cripta del santuario di Santa Maria delle Grazie.

Pertanto dal 26 novembre prossimo il corpo di san Pio sarà esposto alla pubblica venerazione, sempre all'interno di un'urna di vetro, nello luogo che lo ha custodito per 42 anni e sarà riportato nella chiesa inferiore a lui intitolata il 18 marzo 2018.

San Giovanni Rotondo, 16 ottobre 2017

Il responsabile dell'Ufficio Stampa

Una Mostra fotografica capace di legare immagine e parola, visione e narrazione. Autore il reporter "missionario" freelance Alex Zappalà

Viaggi dentro

Giovanni Chifari

Un racconto storia: "Viaggi dentro", 30 scatti dal mondo dei poveri, per entrare nelle vicende degli ultimi e dei diseredati, "luogo", anche nel senso teologico del termine, di sorprendente fecondità delle relazioni umane, che nel piano della grazia divina divengono strumento di conversione. L'autore è Alex Zappalà, fotoreporter siciliano, che alcuni anni fa ha lasciato un lavoro ben pagato per girare il mondo e farsi voce dei poveri. Dall'Africa (Tanzania, Benin, Congo) all'Asia (Nepal, Bengala) passando per l'America Amazzonica (versante Perù, Colombia, Brasile) fino ad arrivare in Medio Oriente (Israele, Siria). La Mostra narrativa è stata ***promossa e organizzata da don Giovanni D'Arenzo e dall'insegnante Suor Rosalba Facecchia, ed è stata allestita presso il salone parrocchiale della Parrocchia e Chiesa Madre "San Leonardo Abate".*** Per una settimana, dal 16 al 22 ottobre diverse scuole superiori di San Giovanni Rotondo vi hanno partecipato lasciando intravedere fin da subito feedback inaspettati. Forse perché i giovani hanno bisogno di ritornare a scoprire la bellezza della riflessione, di un percorso lento, "flettersi due volte", questo significa "riflettere", e quindi, nel vortice della vita di oggi, riscoprire la pervasività del pensiero lento.

Ma andiamo ai temi della mostra. Tutto inizia con lo scatto grigio e desauturato del muro che separa Betlemme da Gerusalemme, realtà che divide due popoli già dal 1947. Eppure sul muro affiorano i murales dei giovani, che hanno ritratto Gerusalemme, come se si potesse vedere da Betlemme, di fatto "abbattendo" il muro posto frammezzo. "Beato te che sei un uomo libero", è il saluto, racconta Alex, di un quarant'enne panettiere di Betlemme, mentre saluta Alex, che attraversa la frontiera. Secondo Step. Repubblica Federale del Congo, dove c'è una guerra "taciuta" da 20 anni. Lo scatto ritrae un panorama arido e desertico con utensili abbandonati, e più sopra turisti lì presenti per un safari. Icona narrativa che intende insegnare, commenta l'autore, che «sta a noi decidere che cosa mettere a fuoco nella vita». «Sarebbe stato sufficiente spostare lo zoom della macchina sui turisti per raccontare un'altra storia», suggerisce ancora Alex. La guerra congolese trova la sua causa dominante nel commercio del "coltan", sostanza di cui il paese africano detiene il 70% della produzione mondiale, utilizzata per le tecnologie dei telefoni cellulari, dei monitor e nella produzione missilistica. Ad estrarla giovani e bambini che guadagnano un dollaro al giorno per ogni Kg di coltan raccolto, poi rivenduto dai mediatori per 50 dollari al kg e quindi ai mercati internazionali 50.000 euro al kg.

Contraddizione che Alex Zappalà amplifica offrendo ulteriori spunti di riflessione: «L'acquisto del calciatore Neymar, passato dal Barcellona al Paris Saint Germain per 222 milioni di euro, vale quattro volte il PIL del Ghana, tra i paesi "più ricchi" dell'Africa. Le cinque multinazionali americane, "Apple, Mc Donald, Microsoft, Walt Disney e Coca Cola" producono da sole l'intero PIL dei 58 stati dell'Africa. Nel mondo ci sono 7,450 milioni di abitanti, dei quali 1,5 milioni muoiono per motivi legati all'obesità mentre 4,8 milioni sono poveri e vivono con stipendi da 1 a 5 dollari al giorno. Evidentemente c'è qualcosa che non va».

Lo scatto più rappresentativo della mostra è quello che ritrae una bambina tanzanese di sette anni, nei cui occhi si riflette il panorama del cielo, con tanto di nuvole e sagoma del fotoreporter che sta scattando l'istantanea. I suoi sono occhi che comunicano speranza, futuro, voglia di vivere, gioia, sebbene abiti in un villaggio che si chiama "Chapuia", che significa "immondizia", e sia ammalata di Aids e ne sia già consapevole. Così come la "bimba farfalla", così l'ha chiamata Alex, anche lei ammalata di Aids, eppure capace di sognare, «da grande vuole fare il medico». Non si ricorda quand'è nata, anzi dice la sorella: «Lei è nata quando c'è stata la grande pioggia e un fulmine ha squarciato quell'albero lì». Meravigliosa lettura del tempo ancora capace di misurarsi secondo la relazione che si stabilisce con la natura e con le persone e non secondo lo scorrere inesorabile del kronos. È infatti il tempo come kairòs, il tempo propizio e opportuno, quello che si manifesta come luogo dell'irruzione di Dio. "La farfalla non conta gli anni ma gli istanti" recita il poeta Gibran, richiamato ancora da Alex, da qui l'invito rivolto ai giovani a coltivare i propri sogni e per dirla con Papa Francesco "non farsi rubare la speranza". Poi tanti altri spunti, dal maestro che a Daqqa lascia tutto per fare scuola ai bimbi bengalesi, figli degli "intoccabili", all'accoglienza "sacralizzata" dell'ospite straniero presso il popolo che abita lungo il versante amazzonico, e poi il "grazie" detto il giorno dopo "Fenne na yerica" ("grazie per ieri") del popolo del Benin, perché non si può dire grazie subito, ma la gratitudine deve abitarti e crescere in te almeno per un giorno.

Spunti per riflettere e per cambiare stile di vita. "Dobbiamo abbassarci noi e devono alzarsi loro e così incontrarci a metà strada", chiude così Alex. Il muro iniziale fa inclusione con gli scenari aperti e gli orizzonti finali che invece ritraggono panorami che volgono verso la comunione e la speranza e che annunciano la possibilità di un mondo diverso, capace di recuperare e sanare le relazioni infrante dalle strutture di peccato e dal disorientamento costante della coscienza dell'uomo. ■

Sulle orme di Madre Clelia Merloni nel cammino verso la santità

Le Suore Apostole del S. Cuore che operano in Casa Sollievo della Sofferenza fin dall'apertura dell'ospedale fondato da P. Pio, continuano a prepararsi alla beatificazione della loro Madre Fondatrice **con testi mensili di catechesi e preghiera**, testimonianze sulla "*positio*", lectio divina, distribuiti anche alle parrocchie dell'Arcidiocesi. Il testo di questo mese di novembre riflette sulla virtù della "Speranza" che per Madre Clelia "fu un vero programma di vita liberamente scelto, un'attitudine di costante e fidente attesa della realizzazione della promessa di Dio, proclamata e garantita in pienezza nella Risurrezione di Cristo".

Vengono inoltre riportate alcune testimonianze dalla *Positio* sulla Speranza di Madre Clelia, intesa come adesione alla volontà di Dio, speranza nei beni eterni e intimamente congiunta alla preghiera, speranza nelle angustie dello spirito. E volendo riassumere come la speranza di Madre Clelia fosse incrollabile bisogna dire che "l'unico traguardo che Madre Clelia avesse fisso davanti ai propri occhi era il godimento di Dio, l'Alpha e l'Omega della vita, il principio e il fine di ogni aspirazione e di ogni lavoro, il punto da raggiungere e il mezzo grazie al quale si arriva al capolinea".

Seguono poi nella pubblicazione le pagine dedicate all'Ora di adorazione eucaristica con letture apostoliche e catechesi di papa Francesco sulla Speranza. ■

Suor Maria Lucia Esposto, apostola del s. Cuore

Manfredonia

ORDINAZIONE SACERDOTALE DI DON MAURIZIO GUERRA

Avere sempre davanti agli occhi l'esempio del Buon Pastore

Michele Castoro*

Noi tutti oggi siamo testimoni di un singolare mistero: attraverso la preghiera e l'imposizione delle mani del Vescovo un giovane della nostra diocesi, Maurizio, sarà consacrato per sempre sacerdote. Profondamente commossi di fronte a questo evento di grazia, desideriamo manifestare la nostra gratitudine al Signore che ancora una volta ha posato il suo sguardo di benedizione sulla nostra Chiesa diocesana. È in questa atmosfera di gioia e di riconoscenza che saluto tutti voi, carissimi, qui intervenuti ... A te, poi, don Maurizio, desideriamo manifestare tutti insieme la nostra vicinanza e assicurare la nostra preghiera perché ciò che tra poco sarà significato dal rito liturgico diventi realtà viva nella tua vita, realtà che ti raggiunge nel profondo e ti rinnova radicalmente.

Sentiti allora, in questo momento di grazia, circondato dal nostro affetto. Soprattutto sentiti raggiunto dall'amore stesso di Dio, che in te vuole compiere "grandi cose". Come in Maria, modello e vertice di ogni vocazione.

Miei Cari, la liturgia prefestiva di oggi ci invita ad una vita autentica, trasparente e sincera. Il pericolo della ipocrisia è sempre in agguato, specie per noi che abbiamo dimestichezza con le cose sacre. Gesù mette in guardia i suoi discepoli: "Praticate ciò che i farisei vi dicono, ma non fate secondo le loro opere, perché essi dicono e non fanno". Ecco, questo pensa ancora oggi tanta gente dei ministri di Dio.

La severità di Gesù non va contro la nostra debolezza, bensì contro la finzione, la doppiezza, la simulazione. Verso la nostra debolezza Gesù si è sempre mostrato premuroso, come il vasaio che, se il vaso non è riuscito bene, non butta via l'argilla, ma la rimette sul tornio e la plasma di nuovo, fino a che realizza il suo progetto. Gesù poi stigmatizza un secondo errore che può rovinare la vita di un prete: la sete di potere. "Non fatevi chiamare maestro, dottore, padre, come se foste superiori agli altri. Voi siete tutti fratelli". Anzi, aggiunge: il più grande tra voi è colui che serve.

Nella prospettiva cristiana, dunque, uno solo è il nostro maestro, Gesù Cristo. Lo abbiamo sentito. D'altra parte, però, Gesù stesso ha detto: "andate in tutto il mondo, predicate, insegnate". Con questo mandato, in qualche modo Gesù ricupera il ruolo e il titolo di maestro anche per noi suoi discepoli. Il nostro essere maestri, però, presuppone un lungo e mai esaurito discepolato alla scuola del vero Maestro. Insomma siamo maestri in quanto siamo discepoli.

Carissimo don Maurizio, la Provvidenza ha voluto che la tua ordinazione avvenisse nella festa di San Carlo Borromeo. Il ricordo di questo grande pastore della Chiesa è un invito a fare della tua vita un coraggioso cammino di santità. Quella di san Carlo Borromeo fu anzitutto la carità del Buon Pastore, che è disposto a donare totalmente la propria vita per il gregge, anteponendo le esigenze e i doveri del ministero ad ogni forma di interesse personale. Anche tu, abbi sempre davanti agli occhi l'esempio del buon Pastore. Chiunque ti avvicinerà avrà il diritto di sentire, nei tuoi gesti e nelle tue parole, il battito del cuore di Cristo. Abbi la dolcezza di rendere grazie al Signore, continuamente, per il dono ricevuto: lo vivrai soprattutto nella celebrazione dell'Eucaristia. Abbi la delicatezza di essere medico delle anime prima ancora che maestro: lo sperimenterai soprattutto nel ministero della Confessione. Abbi la tenerezza di parlare al cuore dei fedeli: lo sentirai anzitutto nel ministero della predicazione. Abbi la mitezza di andare alla ricerca della "pecora smarrita" e la saggezza di gioire per chi è tornato all'ovile.

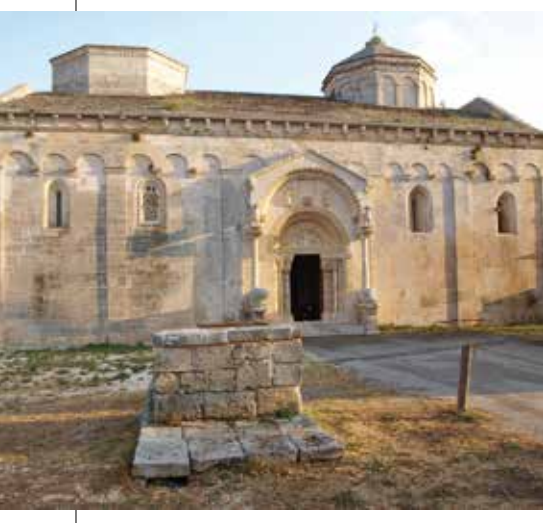
Non spaventarti di fronte alla inadeguatezza che avvertirai subito in te, di fronte al mistero che ti viene affidato. Vivrai in questa tensione continua, tra coraggio e fragilità, tra entusiasmo e debolezza. Non avere paura, confida in Dio, sempre. Scrive Papa Francesco: "Il seme del Regno, benché piccolo, invisibile e talvolta insignificante, cresce silenziosamente grazie all'opera incessante di Dio (cf. Mc 4,26-27). Questa è la nostra prima fiducia: Dio supera le nostre aspettative e ci sorprende con la sua generosità, facendo germogliare i frutti del nostro lavoro oltre i calcoli dell'efficienza umana" (Messaggio per la 54ª Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni). Dopo la preghiera di ordinazione uno dei riti esplicativi più disarmanti è quello dell'unzione delle mani con il Crisma; si tratta di un gesto con il quale la liturgia sottolinea che non solo il palmo delle mani, ma tutto il nostro essere è uno spazio riservato a Dio per sempre.

Perciò, don Maurizio, non trascurare la tua vita spirituale, soprattutto la preghiera. San Carlo usava dire: "le anime si convertono stando in ginocchio". E ci ripete Papa Francesco: se uno non si lascia ogni giorno formare dal Signore, diventa un prete spento, che si trascina nel ministero per inerzia, senza entusiasmo... Invece, il prete che giorno per giorno accoglie con gioia la freschezza del Vangelo, parla con parole capaci di toccare la vita della gente; e le sue mani, unte dal Vescovo nel giorno dell'Ordinazione, sono capaci di ungere a loro volta le ferite, le attese e le speranze del Popolo di Dio (cf Discorso alla Congregazione per il Clero, 7 ottobre 2017).

Custodisci lo stupore di questo giorno, il fervore degli impegni presi, il candore della tua confidenza col Signore. Soprattutto farai della tua presenza in Seminario una vicinanza carica di tenerezza e di responsabilità verso i nostri giovani seminaristi, assieme ad una sana capacità di discernimento. Impara dall'Apostolo Paolo, che abbiamo ascoltato nella Seconda Lettura dire ai cristiani di Tessalonica: «Avrei voluto darvi la mia stessa vita». Caro don Maurizio, il tuo ministero ha inizio oggi, "nel nome di Gesù" benedetto. Affidati totalmente a Lui e lasciati plasmare dalla potenza del suo spirito. Ti protegga sempre in questa missione l'Arcangelo Michele e ti accompagni la Madonna, la Regina di Siponto, che ti esortiamo ad accogliere, come fece l'apostolo Giovanni sotto la Croce, quale Madre amorevole della tua vita e Stella luminosa del tuo sacerdozio. ■

**arcivescovo*

Il SIGNORE DONA ALLA SUA CHIESA UN NUOVO PRESBITERO



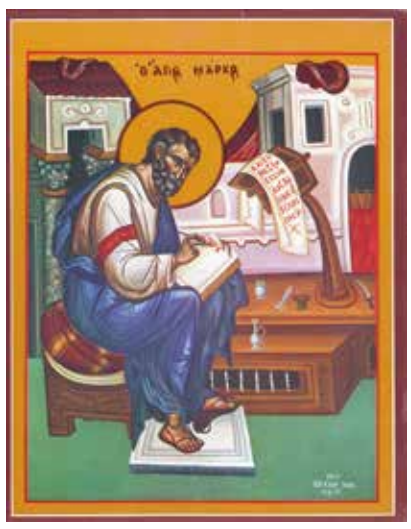
Breve profilo di don Fabrizio Cirelli del Movimento Ecclesiale i "Ricostruttori nella preghiera"

Nato a Carpi (MO) nel 1981, ha frequentato attivamente la parrocchia cittadina s. Francesco d'Assisi, ove ha fatto il percorso educativo tra gli scout dell'AGESCI ed è stato educatore dei giovani. Dopo il diploma di perito industriale, si è laureato in Ingegneria della gestione industriale.
Nel 2003 ha incontrato il Movimento ecclesiale de "***I Ricostruttori nella preghiera***", fondato dal padre gesuita Gianvittorio Cappelletto, e ne è rimasto colpito dalla spiritualità e dallo stile di vita essenziale ed accogliente. Ha, perciò, iniziato a maturare la scelta di consacrarsi al Signore professando i consigli evangelici ed è entrato nel 2007, a 25 anni, nella comunità dei Ricostruttori a Padova. Ha fatto, poi, gli studi filosofico-teologici presso la Facoltà Teologica del Triveneto, conseguendo il Baccalaureato in Teologia nel 2013. Ha continuato il percorso formativo nella Casa di formazione di Roma e nel settembre 2013 è stato assegnato alla Comunità che opera presso la nostra 'Abbazia s. Leonardo' di Lama Volara in Siponto. Qui ha maturato la decisione di offrire la sua vita a Dio e alla Chiesa.
Il 6 febbraio 2015, nella solennità del nostro patrono s. Lorenzo Maiorano, è stato ammesso tra i candidati agli Ordini Sacri e, successivamente, ha ricevuto i ministeri istituiti di Lettore e Accolito; il 5 gennaio scorso, vigilia dell'Epifania del Signore, nella Cattedrale di Manfredonia, è stato ordinato Diacono.
Con grande gioia il prossimo 7 dicembre, vigilia della solennità dell'Immacolata Concezione, sarà ordinato presbitero dal nostro arcivescovo mons. Michele Castoro.
Dallo scorso 1 settembre don Fabrizio è stato nominato collaboratore parrocchiale della parrocchia "s. Pio da Pietrelcina" in Manfredonia presso la quale aveva già svolto il tirocinio formativo. ■ (A.C.)

IL SIGNORE CHIAMA SEMPRE

Dopo la recente ordinazione presbiterale di don Maurizio Guerra e quella dei diaconi per il ministero don Pasquale Paloscia e don Pasquale Pio Di Fiore, la nostra Chiesa si stringe ancora una volta attorno a un giovane presbitero don Fabrizio Cirelli, pronto a dire il suo **"Sì"** dinanzi all'arcivescovo mons. Michele Castoro che attraverso l'imposizione delle mani e l'unzione del sacro Crisma lo consacrerà *'sacerdos in aeternum'*.
La Comunità dei Ricostruttori, cui appartiene don Fabrizio, e quella di s. Pio da Pietrelcina di Manfredonia, dove il novello sacerdote ha svolto dapprima il suo *tirocinio formativo* e dal 1° settembre scorso è collaboratore parrocchiale sono in gran festa per il grande dono di un novello servitore della comunità cristiana. Se è certamente controcorrente che un giovane, oggi, si consacri per servire la Chiesa e i fratelli e non per guadagnare o per ottenere successo nella vita, la scelta del giovane Fabrizio è certamente, oserei dire, un 'atto di audacia' assai diverso da quello proposto dal mondo e dai suoi criteri. Don Fabrizio che proviene da una situazione e un contesto anche geografico assai diverso dal nostro, pur avendo già tutto, non ha esitato a rispondere alla chiamata di Gesù e a quella domanda di senso che ha sentito forte dentro di sé e che lo ha reso pronto a servire i fedeli di una nostra comunità. (A.C.)■

AVVENTO 2017 ALL' ABBAZIA S. MARIA DI PULSANO



Anche quest'anno si svolgeranno gli appuntamenti di approfondimento e riflessione sulla Parola di Dio nei pomeriggi delle domeniche che precedono il Natale del Signore, a cominciare da domenica 26 novembre, solennità di Cristo Re, fino a domenica 17 dicembre, 3ª di Avvento, durante i quali noi monaci, come sempre, aiuteremo gli intervenuti a entrare nel 'cuore di Dio' attraverso l'ascolto meditato della Parola e l'approfondimento dei seguenti temi biblico-patristici:

- Domenica 26 novembre, l'Evangelo di Marco, introduzione generale e il Battesimo del Signore narrato da Marco
- Domenica 3 dicembre: la Trasfigurazione del Signore narrata dall'evangelista Marco
- Domenica 10: il salmo 40 (41)
- Domenica 17: la figura e il pensiero di un Padre della Chiesa.

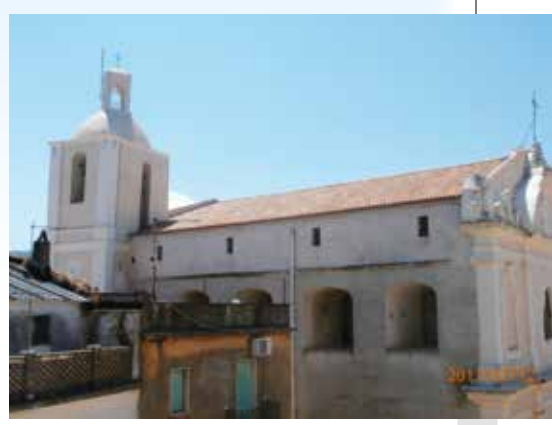
Ogni appuntamento si terrà nel salone della biblioteca del monastero ed avrà inizio alle ore 16 e si concluderà con la preghiera del Vespro.
Nel mentre vi attendiamo numerosi, raccomandiamo di essere puntuali e di partecipare agli incontri muniti della Bibbia.

I monaci di s. Maria di Pulsano

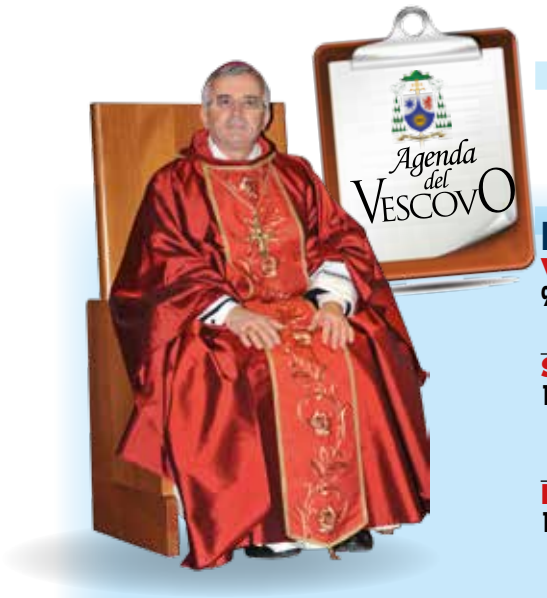
Terminati i lavori di restauro del Campanile della Chiesa Madre

Mimmo Delle Fave

2012-2017, un intero quinquennio, tra aperture e chiusure anche forzate, ha interessato, finora ed a stralci, i complessi e delicati lavori di restauro della Chiesa Madre di Carpino (Sec. XVII), intitolata al santo d'Oriente per eccellenza Nicola in Myra che a seguito di sopralluogo e verifiche da parte dei Vigili del Fuoco, è ancora chiusa al culto e non si conosce ancora una data certa per la sua riapertura. Intanto, poche settimane fa sono stati ultimati e consegnati i lavori di recupero e restauro del Campanile, ritornato al suo originario splendore.
Il Campanile è alto, dal sottostante Corso Vittorio Emanuele, quasi 25 metri e si sviluppa su tre livelli. Al terzo livello sono collocate le celle campanarie, la vecchia cupola di copertura e il lanternino che erano completamente inglobati all'interno della porzione di campanile ricostruita in forma completamente diversa dal suo originale. Nel complesso, gli interventi di restauro del Campanile sono stati indirizzati particolarmente alla conservazione dei caratteri originari, tipologici, strutturali, formali ed ornamentali, nonché ovviamente alla fortificazione dell'opera e al ripristino di alcuni dettagli architettonici che valorizzano il significato artistico e la testimonianza storica del bene con la rimozione, come accennato, di superfetazioni che nuocevano alla stessa identità storica, artistica ed architettonica del manufatto. La scelta di fondo che ha guidato tutta l'elaborazione del progetto è stata quella di puntare al massimo possibile sulla conservazione e ripristino di alcuni elementi strutturali esistenti con la demolizione di quelle strutture murarie in laterizio e delle relative solette in calcestruzzo. Sul lanternino che corona il campanile è stata collocata una croce in ferro battuto offerta da un fabbro locale.
Fin qui tutti i lavori realizzati. Altri progetti prevedono il restauro della chiesa, in particolare della zona del presbiterio e della soprastante cupola con il recupero degli affreschi e dei disegni, nonché delle tele e delle cornici dei santi Evangelisti, che sono stati danneggiate, insieme a molte decorazioni, proprio a causa di infiltrazioni che ora sono state definitivamente scongiurate.
I contributi per tutti questi lavori già realizzati sono pervenuti dai cittadini e dai fedeli di Carpino, anche residenti all'estero, dall'8x1000 della Chiesa Cattolica, dall'Amministrazione Comunale e, soprattutto, attraverso la contrazione di Mutuo da parte del Parroco.
Il sito Internet della Chiesa Madre di Carpino che riporta i lavori di restauro è stato realizzato e curato dall'Arch. Pierluigi Pelusi di Carpino. ■



Carpino



NOVEMBRE

Venerdì 17
9.30 Ritiro diocesano del clero
Auditorium "Mons. Vailati" - Manfredonia

Sabato 18
16.00 Consiglio generale gruppi di preghiera "P. Pio"
Casa Sollievo . S. Giovanni R.

Domenica 19
10.00 Concelebrazione con S. Eminenza Card. Fernando Filoni
Santuario S. Maria delle Grazie - S. Giovanni R.

Venerdì 24
9.30 Formazione permanente del clero
Seminario - Manfredonia
17.00 Inaugurazione ISSR di Metropolia Foggia

Domenica 26
10.00 Concelebrazione con Mons. Rino Fisichella e traslazione dell'urna di San Pio nella vecchia cripta
Santuario S. Maria delle Grazie
S. Giovanni Rotondo

DICEMBRE

Sabato 2
18.00 S. Messa e ordinazione diaconale degli accoliti Pasquale Paloscia e Pasquale Pio Di Fiore
Cattedrale

Martedì 5
9.30 Conferenza Episcopale Pugliese
Seminario Regionale - Molfetta
18.00 S. Messa e cresime
Gesù Buon Pastore - Vieste

Giovedì 7
18.00 S. Messa e ordinazione presbiterale del diacono don Fabrizio Cirelli dei "Ricostruttori nella preghiera"
Cattedrale

Giovedì 14
12.00 Consiglio di amministrazione di Casa Sollievo
Casa Sollievo Sofferenza - S. Giovanni R.

Venerdì 15
9.30 Ritiro diocesano del clero
Auditorium "Mons. Vailati" - Manfredonia

Due nuovi Diaconi per il Ministero allietano la nostra Chiesa del Gargano

Non si è ancora spenta la gioia né tantomeno è cessata la lode a Dio per il dono della sacra ordinazione di un novello sacerdote che con grande gioia ci ritroveremo in Cattedrale, sabato 2 dicembre, all'inizio dell'Avvento, per il conferimento da parte dell'arcivescovo mons. Michele Castoro dell'Ordine del Diaconato ai giovani accoliti Pasquale PALOSCIA della parrocchia s. Maria del Carmine in Manfredonia e Pasquale Pio DI FIORE della parrocchia s. Nicola in Carpino.
I giovani accoliti sono stati inviati dall'Arcivescovo a far data dallo scorso 1° settembre per un'esperienza pastorale, rispettivamente, presso la parrocchia "Gesù Buon Pastore" in Vieste, l'accolito Pasquale Paloscia, con l'incarico di collaborare anche con l'Assistente diocesano del Settore Giovani di AC per il Movimento Studenti, e presso

la parrocchia "S. Leonardo abate" in S. Giovanni Rotondo, l'accolito Pasquale Pio Di Fiore, con l'incarico di collaborare anche con l'Assistente diocesano di Azione Cattolica Ragazzi

Breve Curriculum dei novelli Diaconi per il Ministero

Pasquale PALOSCIA è nato a Manfredonia l'11 settembre 1988 ed è stato battezzato l'8 gennaio 1989 in Cattedrale. All'età di 18 anni è stato cresimato nella Parrocchia del Carmine in Manfredonia per le mani di mons. Domenico D'Ambrosio. Diplomatosi come ragioniere, a 19 anni ha iniziato la sua prima esperienza lavorativa presso un'azienda locale. Successivamente, all'età di 23 anni, per rispondere alla chiamata del Signore, è entrato in Seminario a Molfetta ove ha frequentato dapprima l'anno propedeutico e successivamente ha completato tutti gli studi teologici. È stato ammesso agli ordini il 6 febbraio 2015 nella Cattedrale di Manfredonia dall'Arcivescovo Castoro ed ha ricevuto i ministeri del Lettorato e dell'Accolitato in Seminario.

Pasquale Pio DI FIORE è nato a S. Giovanni Rotondo il 25 agosto 1989 da Michele e da Maria Rosaria di Fiore ed è stato battezzato il successivo 8 ottobre dal parroco di "S. Cirillo d'Alessandria" in Carpino, don Francesco Gramazio. In parrocchia ha mosso i suoi primi passi, dalla formazione catechistica al servizio all'altare fino a quella in ACR di cui è divenuto educatore. Ha frequentato il Liceo Classico "Virgilio" di Vico del Gargano e si è diplomato nel 2008. Ha ricevuto il sacramento della confermazione il 29 aprile 2006 da mons. Domenico D'Ambrosio. Dopo una breve esperienza universitaria, ha iniziato il personale cammino di discernimento e si è iscritto dapprima all'ISSR di S. Severo, quindi ha frequentato l'anno propedeutico nell'ottobre 2011 e successivamente ha iniziato il cammino di formazione presso il Pontificio Seminario Regionale "Pio XI" di Molfetta. È stato ammesso agli ordini il 6 febbraio 2015 nella Cattedrale di Manfredonia dall'Arcivescovo Castoro ed ha ricevuto i ministeri del Lettorato e dell'Accolitato in seminario. Ha concluso il suo iter di studi di baccellierato il 27 ottobre 2017.

Ai due novelli Diaconi, gli auguri più cordiali e fraterni per un proficuo ministero al servizio dei fratelli dal ***direttore e dai lettori*** di ***VOCI e VOLTI***